

N. 5 Settembre-Ottobre 2000  
Anno XXXVI - N. 5

# SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovìa

## IN QUESTO NUMERO

Pag

**3 Editoriale** (*Roberto Reghellin*)

**7 Dossier: Memoria e testimonianza dei laici nel Prado italiano**

8 *Il posto dei laici nella vita e nel ministero di P. Chevrier (Yves Musset)*

17 *La chiamata dei laici nella famiglia pradosiana italiana (Olivo Bolzon)*

29 *Testimonianza di Nivea Sartori*

32 *Testimonianza di Anna Bortolan*

39 *Testimonianza di Ernesta*

41 *Prado per i laici (Giuseppe Delogu)*

**47 In Famiglia**

47 *Presentazione della tesi di dottorato in teologia spirituale di Damiano Meda*

**59 Avvisi**

59 *Esercizi spirituali*

60 *Incontro nazionale del Prado italiano*

61 *Incontro seminaristi*

62 *Traduzione italiana delle LETTERE*

63 *Ai lettori*

Qualche anno fa, il carmelitano p. Bruno Secondin, insegnante di teologia spirituale presso la Università gregoriana, scriveva: “Nella Chiesa assistiamo ad una sorprendente stagione aggregativa dei fedeli laici che sta producendo frutti interessanti sia nel campo dell’evangelizzazione che in quello delle nuove proposte di spiritualità... Ci sono gruppi di laici che chiedono di associarsi ad un istituto per condividere il suo carisma, il suo progetto evangelico e la sua spiritualità. Essi vogliono vivere il carisma in prima persona, condividendo il dono dello Spirito in piena corresponsabilità”.

Questo numero del bollettino del Prado italiano vuole far memoria e testimoniare come, fin dall’inizio dalla vita del Prado in Italia, alcuni laici hanno condiviso con i preti l’attrattiva e la ricerca di vivere la propria fede pienamente radicata nel Vangelo e nella vita quotidiana degli uomini, secondo la intuizioni del padre Chevrier, fondatore del Prado.

Il Prado italiano è nato negli anni del Concilio Vaticano 2° che, nel definire la Chiesa popolo di Dio, spingeva tutti, preti e laici a cercare strade nuove per vivere la comunione e la corresponsabilità. In quegli anni non fu semplice accogliere e far accogliere questa maniera nuova di situarsi da parte di laici nella famiglia pradosiana che in altri paesi, già prevedeva e viveva la presenza dei fratelli laici consacrati, delle suore del Prado e di un istituto femminile del Prado. In Italia i laici cercavano una maniera propria di appartenere alla famiglia pradosiana, senza riconoscersi né identificarsi nelle maniere fino allora praticate: volevano cioè vivere la fede nella linea della spiritualità pradosiana restando pienamente inseriti nella vita familiare, sociale ed ecclesiale.

In quegli anni, ricchi di fermenti e di generosità, il carisma del Prado è stato accolto tra di noi, preti e laici come un dono che ha rinnovato profondamente la nostra fede, la nostra appartenenza alla Chiesa, il nostro sguardo sul mondo e sui

poveri che vi incontriamo.

Normalmente un laico arrivava al Prado attraverso il contatto con un prete pradosiano, attirato dalla maniera semplice di leggere il Vangelo e di parlare di Gesù Cristo, da un modo semplice di essere presenti alla vita della gente. Negli incontri si praticava normalmente la lettura spirituale del Vangelo e la revisione di vita.

Si instaurarono tra di noi fin dall'inizio dei legami di una famiglia spirituale animata e sostenuta dal desiderio di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo affinché il Vangelo sia annunciato ai poveri, alle categorie sociali più svantaggiate e marginali. Abbiamo sperimentato che in questa famiglia tutto nasce, cresce e prende forza dalla conoscenza di Gesù Cristo che noi riconosciamo quale Signore della nostra vita. Egli ci riunisce attorno a sé come fratelli e sorelle in una fondamentale parità.

Nei primi anni ci si incontrava normalmente assieme; successivamente si è sentita la necessità di tenere degli incontri separati e specifici per affrontare dei temi legati alla vita e alla condizione laicale, pur continuando ad avere dei momenti di condivisione con il gruppo dei preti del Prado.

In questo cammino di ricerca spirituale e apostolica siamo stati confortati e sostenuti dalla parola di padre Ancel che ha contribuito in maniera determinante a far nascere il Prado in Italia. Sulla prospettiva che anche dei laici partecipassero alla vita della famiglia, egli ci diceva: "La testimonianza evangelica dei preti e dei religiosi non basta più. Il mondo ha bisogno di trovare anche nei laici la testimonianza del Cristo che vive nella sua Chiesa... È necessario che ci siano anche dei cristiani laici che si danno interamente a Cristo, per seguirlo più da vicino conformandosi al Vangelo.

La nostra epoca esige in qualche maniera che dei laici si impegnino, pur restando laici, nella via della perfezione evangelica. Il nostro mondo ha bisogno di vedere un numero abbastanza grande di cristiani laici condividere con tutti la vita del matrimonio, il lavoro professionale e gli impegni terrestri, vivendo veramente secondo lo spirito delle beatitudini e manifestando Gesù Cristo attraverso tutta la loro vita.

A voi laici cristiani che siete incaricati secondo l'insegnamento del Concilio di "trattare le cose temporali" (LG 31), dico in tutta semplicità: non cercate di copiare i preti o i religiosi; è nella vostra vita di laici, in famiglia, nel lavoro professionale e nei vostri impegni che siete chiamati a rivelare Cristo, seguendolo più da vicino" (A. Ancel: « Discepoli secondo il Vangelo » p. 17).

Il gruppo dei laici legati al Prado italiano ha vissuto un momento fondamentale di chiarificazione quando si è trattato di prendere una decisione sulla collocazione da avere rispetto all'istituto dei preti. Hanno scelto e voluto essere "associati" al Prado italiano. Il Prado, a sua volta, ha voluto prendere sul serio questa decisione che comporta la presenza dei laici nella famiglia del Prado italiano ed ha approvato un regolamento preparato anche con il loro apporto, un regolamento che prevede le modalità concrete per realizzare una partecipazione alla vita e alla missione del Prado: si tratta di una grazia da sviluppare e far fruttificare per la Chiesa italiana, per le nostre comunità cristiane e per i poveri ai quali siamo mandati.

Siamo convinti che il carisma appartiene in maniera radicale alla Chiesa, che in ogni epoca lo Spirito spinge a trovare strade e traduzioni nuove della grazia e che tutti siamo chiamati a dare e a ricevere, preti e laici in una stessa famiglia a servizio del Vangelo. I preti del Prado sono sollecitati a vivere la responsabilità del discernimento per aiutare anche i laici ad accogliere la chiamata di vivere con radicalità la vocazione evangelica e la testimonianza delle beatitudini. Il Prado si sente impegnato a far conoscere la spiritualità pradosiana e a garantire una formazione specifica e continua ai laici associati.

In questo numero, dedicato quasi esclusivamente al tema dei laici associati al Prado italiano, troverete un contributo di Yves Musset, prete del Prado di Francia, il più grande conoscitore degli scritti e dei manoscritti di P. Chevrier. Gli abbiamo chiesto di dirci come il p. Chevrier associava i laici alla sua missione e come li faceva partecipi della grazia accordatagli nel Natale 1856.

Olivo Bolzon ha preso in esame le lettere intercorse tra il Consiglio del Prado italiano e i laici che hanno chiesto di "essere

associati” alla famiglia. Olivo, che ha vissuto tutta la storia dall’interno e come protagonista, è nella condizione migliore per cogliere la ricchezza, la freschezza e il valore di questi scritti. Sono la testimonianza viva di cammini precisi in risposta alla chiamata di Dio che invita dei laici a conoscere, amare e seguire Cristo più da vicino, affinché la Buona Novella del Vangelo sia annunciata ai poveri, prendendo il beato Chevrier come guida. Dopo questa carrellata che vuole rispettare la riservatezza e l’anonimato, abbiamo chiesto ad alcuni laici un racconto e una testimonianza personale su come essi hanno incontrato la grazia del Prado e che cosa questa ha prodotto nella loro vita. Ringraziamo Anna, Ernesta e Nivea del loro contributo.

Giuseppe Delogu ci racconta come un gruppo di laici della sua parrocchia ha camminato con lui e in questa storia si vede come il Vangelo fa nascere dei legami di vera fraternità, di comunione e di corresponsabilità nella vita apostolica tra preti e laici. È un cammino aperto al futuro.

Proprio in questo numero dedicato ai laici associati al Prado sono lieto di comunicare che sono state tradotte e pubblicate in italiano le lettere del p. Chevrier, molte delle quali sono indirizzate a dei laici. Il volume di 500 pagine contiene oltre al testo delle 560 lettere finora conosciute, una introduzione e una presentazione di carattere generale e alla fine, un capitolo di « Note e appunti relativi alle lettere» curato da Giancarlo Dallospedale, per aiutare a conoscere le persone, le circostanze in cui fu scritta la lettera, i temi e gli argomenti trattati. Chi desidera il volume può chiederlo secondo le modalità segnalate in altra parte del bollettino. Comunque si può telefonare al responsabile (0424/503647), oppure scrivere a Reghellin Roberto C.P. 120 - 36078 VALDAGNO (VI).

*Roberto Reghellin*

# DOSSIER

## **MEMORIA E TESTIMONIANZA DEI LAICI NEL PRADO ITALIANO**

## IL POSTO DEI LAICI NELLA VITA E NEL MINISTERO DI P. CHEVRIER

### NELLA PARROCCHIA DI SAINT-ANDRÉ DE LA GUILLOTIÈRE

Ordinato prete nel 1850, nominato in seguito vicario nella nuova Parrocchia di St André de La Guillotière nel cuore del quartiere industriale di Lione Antonio Chevrier vi scopre tutta l'ampiezza della miseria operaia.

Un giorno è testimone del seguente fatto: una donna del quartiere è appena morta, lasciando parecchi figli orfani. Quando il più vecchio, un giovane di circa 15 - 16 anni, si presenta *“con un biglietto di indigenza”* per ordinare la bara per sua madre, chiedendo che la portino a casa della defunta, si sente rispondere: *“Ai poveri non la portiamo” (Ms 4/57).*

Alla disperazione di tutto un popolo, il prete non sarebbe in grado di far fronte da solo. In una predicazione sulla *“carità cristiana”* lancia questo appello ai laici cristiani della sua parrocchia:

*“Se ciascuno di noi concorresse a suo modo e secondo le sue capacità a sollevare i propri fratelli, non ci sarebbero tanti infelici, tante miserie, afflizioni, dolori... Perché dovremmo essere da soli, noi preti, a visitare il povero? Perché dovremmo essere da soli a visitare il*

*malato? Perché dovremmo essere da soli a visitare l'afflitto? Perché voi cristiani, non ci accordereste la vostra collaborazione? Perché non si potrebbe formare una società, una associazione di anime generose, di anime caritatevoli, di cristiani che hanno un cuore, che capiscono che cos'è la carità cristiana, per correre in aiuto a colui che è in difficoltà, per andare a visitare il povero malato, per portargli un sollievo nelle sue sofferenze?... Nel vedere la tiepidezza, la freddezza che regna fra di voi, non potrei forse dire, come Gesù diceva agli operai pigri che stavano sulle piazze tutto il giorno : "Perché restate là tutto il giorno senza fare niente? Andate dunque a lavorare nella mia vigna..." (Ms 4/55a).*

La richiesta del giovane prete è tanto più forte in quanto egli vede allora costituirsi delle società di mutuo soccorso, che "raccolgono dei fondi per aiutare i loro membri in occasione di malattie o di incidenti, per dare la pensione ai loro vecchi e, qui o là, incaricarsi dei funerali" (Vincent Feroldi, *Le quartier St Louis de La Guillotière*, 1851-1876, p. 100).

*"Guardate nel mondo, dichiara in questa stessa predicazione: quante associazioni si formano di ogni specie! Perché? Per aiutarsi, portarsi soccorso durante la malattia, consolarsi... E' un pensiero che mi è venuto spesso alla vista di tutte queste società di beneficenza che si formano da ogni parte: perché la religione non potrebbe presiedere a tutte queste riunioni di mutuo soccorso? Perché la religione non potrebbe più essere il legame che unisce tutti gli uomini e perché costoro sono obbligati a cercare al di fuori della religione degli aiuti che dovrebbero invece trovare in essa?. Il vicario di St André spiega che il termine "religione significa" precisamente "legame, unione, società, riunione di uomini uniti dallo stesso sentimento di fede, di speranza e di amore, per condurli al bene e per aiutarsi reciprocamente nel cammino della vita" "Perché, domanda ancora, ogni parrocchia non dovrebbe avere la sua associazione di beneficenza per il soccorso degli operai? (Ms 4/55a).*

Nel maggio 1857, in occasione del “*mese di Maria*”, come dice in una delle lettere che sono state conservate, raggruppa una ventina di giovani nella parrocchia, che spera saranno “*fedeli*” e che “*serviranno come punto di riferimento per tutti gli altri*” (Lettera n.12). Ma l’esperienza durerà poco a causa dell’opposizione del parroco.

E’ dal periodo della sua permanenza a St André che datano alcune amicizie femminili, che dureranno fino alla fine, quelle cioè delle signorine Mercier e Bonnard, che gestivano una merceria vicino al municipio della Guillotière. Di una dozzina d’anni più vecchie di P. Chevrier, esse seppero con discrezione vegliare sui suoi bisogni materiali, in particolare durante il suo soggiorno alla Città e nei primi tempi del Prado. Esse dovevano più tardi contribuire al pagamento della casa di Limonest.

### **ALLA CITTADELLA DEL BAMBINO GESÙ**

Si sa quanto fu determinante per P. Chevrier l’incontro con Camille Rambaud, questo laico di 35 anni che aveva abbandonato la sua agiata posizione di industriale della seta per consacrarsi al servizio dei poveri. “*Ho visto Giovanni nel deserto*” aveva confidato la sera di quel giorno ai confratelli di St André. “*Davanti all’esempio di questo laico che si dedicava all’istruzione dei bambini del popolo e che sapeva essere fedele in maniera così elevata alla pratica della povertà volontaria*” ci faceva notare, precisa il reverendo Haour, “*quanto noi preti eravamo inferiori nella pratica di questa virtù*” (Processo di beatificazione, t.1, testimonianza del reverendo Haour, art. 14)

Cosa straordinaria per l’epoca, alla città del Bambino Gesù il P. Chevrier fa vita comune con dei laici, una vita di povertà, di penitenza e di grande vicinanza con i poveri. Un

laico è il suo superiore. Scrive nel suo primo regolamento di dicembre 1857: *lo lascio "al sig. Rambaud la cura di procurarmi tutto quello che mi sarà necessario. lo gli affido il mio stipendio e il danaro delle mie messe, così da non possedere niente per me. Lo considero come il mio procuratore, cioè come S. Giuseppe nei confronti del Bambino Gesù. lo mi affido a lui per tutto quello che si riferisce all'alloggio, al vestito e al cibo, non chiedendogli che il necessario in tutto"* ecc. (Ms 10/1c).

Ma questa situazione nuova susciterà ben presto nello spirito di P. Chevrier dei nuovi interrogativi. E' giusto che un prete abbia come superiore un laico? Costui può essere "giudice" dei suoi "bisogni"? E' normale mandare una persona da un laico perché riceva l'elemosina? Il prete non è forse tenuto a "venire in aiuto a delle necessità nascoste che è giusto non rivelare?" (Cahier R.1, p. 67) Questi interrogativi dimostrano che nella sua collaborazione con dei laici per lavorare all'opera di Dio, il P. Chevrier aveva l'intenzione di non abdicare alle sue responsabilità di prete.

Gli anni passati alla Città (1857-1861) sono quelli in cui il P. Chevrier si sente chiamato a dedicarsi in prima linea alla catechesi e all'educazione cristiana dei bambini poveri. E' anche il periodo in cui comincia a svilupparsi il suo ministero di direzione spirituale di un certo numero di persone che sollecitano da lui questo servizio. Costatando che ci sono "poche anime ferventi" che "poche progrediscono" e "imitano Nostro Signore", considerando anche che "nella religione come in tutte le scienze, tutti gli stati, tutte le professioni, bisogna imparare" che "prima di essere maestro bisogna essere apprendista", passare per "gradi" "per poter arrivare in cima alla montagna", egli arriva anche ad organizzare delle riunioni destinate all'istruzione dei suoi penitenti. Dà loro delle istruzioni particolari sui sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia per "insegnare loro a diventare cristiani" (Ms 2/5a)

## AL PRADO

Una delle prime penitenti del P. Chevrier fu la signorina Françoise Chapuis, un'immigrata dalla Savoia che non sapeva né leggere né scrivere, ma che dirigeva sui pendii della Croix-Rousse, un laboratorio di tessitura dove lavoravano una ventina di operaie, quasi tutte savoiarde come lei. Quando si aprì il processo di beatificazione del P. Chevrier nel 1897-1898, Françoise si ricordava come egli si era confidato con lei nel momento della fondazione del Prado, una quarantina d'anni prima.

“Venne a trovarmi un giorno:

- *“Françoise, mi disse, sto per fare una grande stupidaggine. Tremo...”*

- *“E perché dunque, Padre mio, tremate?”*

- *“Perché sto per comperare il Prado, questa sala da ballo, là dove si fa tanto del male, tanti crimini, là dove si recano tante cattive persone”.*

- *“Ma voi, certo, non fate questo da solo, Padre mio?”*

- *“No. L'ho detto a Monsignore e lui mi spinge a farlo”  
“Allora, non bisogna tremare! Bisogna farlo!”*

Allora mi ha detto:

- *“Ah! Un povero asino come me, con la mia ignoranza, che non possiede niente, come potrò fare?”*

- *“Ma voi riuscirete, Padre mio, poiché Monsignore ve lo consiglia e poiché vi sentite portato a fare quest'opera.”.*

- *“Ebbene Françoise! E' la fede che mi manca. Il buon Dio ha detto che quelli che avevano la fede avrebbero trasportato le montagne...”*

*Ha passato un triste quarto d'ora. Talvolta era pallido, talvolta rosso, talvolta delle grosse lacrime cadevano dai suoi occhi...*

*“Allora, mi diceva, avreste il coraggio di fare questo?”*

*“Sì, gli dissi, se monsignore me lo dicesse, io lo farei”.*

Il P. Chevrier attinge da questa donna di popolo la fede e il coraggio di cui aveva allora bisogno per fare il passo decisivo. Il dialogo fra di loro continua così:

*“Ma aggiunse, non ho niente, nemmeno un paramento per dire la messa”.*

*“Ebbene, Padre mio, lo comprerò. Comprerò tutto quello che sarà necessario per dire la messa: calice, ciborio, ampolla: voglio che mi diate la comunione quando assisterò alla messa!”*

*“Certo, per la messa. Ma non ho niente per i Vespri: non ho piviale e niente per comperarlo”*

*“Ebbene ve lo darò!”*

E aggiungevo quaranta franchi per far dorare un vecchio ostensorio che dovevano dargli a St Jean de Dieu. Poi ci mettemmo a parlare di ciò che era necessario per ricevere dei bambini:

*“Non ho un letto,” mi disse*

Gli consigliai di mettere dei pagliericci sul tavolato e gli diedi duecento franchi per i pagliericci, le coperte e i sacchi che, riempiti di paglia, dovevano servire da cuscino. L'indomani mi recai dal sig. Servert, medico omeopata; il padre mi diede trecento franchi per comperare delle lenzuola e la signorina, per comperare sei letti di ferro..”(Processo di Beatificazione, t.1, testimonianza di Françoise Chapuis, art. 14)

Quest'opera del Prado dove il P. Chevrier ogni sei mesi raccoglieva decine di ragazzi e di ragazze senza possibilità, che bisognava non solamente alloggiare, ma nutrire giorno dopo giorno, non poteva realizzarsi, durare, svilupparsi che con il concorso attivo di un certo numero di persone.

Il P. Chevrier ha raccontato, proprio lui, quello che fu, fin dagli inizi, l'impegno spontaneo e umile di un certo numero di laici poveri al servizio di bambini e giovani ancora più poveri di loro.

*“Già da un anno ci sono sempre al Prado da trentacinque a quaranta persone che si affidano unicamente alla Provvidenza. Essa non ci è mancata. Dio si è servito dei poveri per nutrirci... Nelle nostre necessità abbiamo trovato dei generosi disinteressati. Una buona signora, un'operaia, mi ha mandato il suo pettine d'argento. Un'altra operaia ci ha mandato le sue posate d'argento. Una buona bracciante agricola s'è spogliata di tutto quello che aveva per i poveri bambini e ci ha dato, in parecchie volte, fino a seicento franchi: era tutta la sua fortuna. Una brava operaia della seta, felice di partecipare alla buona opera, è venuta un giorno a dirci che ogni giorno avrebbe fatto mezzo metro di lavoro in più per noi e che non avrebbe dimenticato la sua promessa; portava di tanto in tanto la sua offerta: burro, pane, vestiti, che lei comprava. Un'altra fa la questua presso i suoi conoscenti, e ci porta quasi ogni giorno una piccola elemosina che ha raccolto presso delle brave persone. Un operaio di Thurins per riconoscenza e per partecipare alle opere ci manda dieci franchi. Sono i poveri e gli operai che, fino adesso, ci hanno nutriti” (Ms 10/15a).*

Le necessità di P. Chevrier non erano soltanto di ordine economico e finanziario. *La nostra opera della Prima Comunione, spiega Suor Marie, non poteva farsi senza ausiliari. P. Chevrier li scelse fra i suoi penitenti. Siccome l'opera del Prado non esisteva ancora, non poteva attirare delle vocazioni. Erano la reputazione e la santità di P. Chevrier che attiravano le anime... Quando giudicava un'anima piena di dedizione e di spirito di sacrificio, egli l'ammetteva volentieri nell'opera e dava un giudizio sulle loro attitudini solo dopo che aveva visto le persone all'opera”. Suor Marie aggiunge che molti si presentavano,*

*“animati da un ardente desiderio di fare del bene”, ma certi “erano troppo vecchi per adattarsi alle esigenze della casa”; altri avrebbero voluto “cambiare tutto secondo il loro punto di vista personale”:* questi ultimi se ne andavano *“dopo poco tempo”*. Il P. Chevrier, dice ancora suor Marie, prendeva *“le persone che la Provvidenza gli inviava” e si serviva dell’opera “per innalzarli a una vita più perfetta”*. Processo di Beatificazione t,1, testimonianza di suor Marie art.31).

E’ così che è nata l’Associazione delle Suore del Prado, ma, per essere corretti, nel tempo di P. Chevrier non erano propriamente delle religiose. Erano in realtà delle laiche che si consacravano al servizio di Dio e dei poveri: non avevano altro impegno che la professione che il P. Chevrier faceva loro fare nel terzo ordine di S. Francesco di cui era il cappellano e vivevano la vita in comune sotto l’autorità di una responsabile.

Oltre a quelli che si chiamavano “fratelli” e “sorelle”, altre persone davano il loro contributo in mille maniere. Certi, come il signor e la signora Laforest (C Chambost, vie du P. Chevrier p. 178), la signora Hallot, la signorina De Foulquier (lettera n. 511, 513,514), andando a sollecitare presso le persone di loro conoscenza delle elemosine in favore dei bambini poveri del Prado; Altri, come la signorina Chapuis, assumendo nel loro atelier l’uno o l’altro quando uscivano dalla Città (Processo di Beatificazione, t.1, testimonianza de Françoise Chapuis, art. 14). E’ sempre la medesima Françoise Chapuis che il fondatore del Prado faceva venire nella sua cappella, quando, in compagnia del Rev. Boulachon, il cappellano delle prigioni, vi esorcizzava delle donne. (Id., art. 328). Più banalmente gli capitava di sollecitare delle famiglie amiche perché accettassero di essere i padrini o le madrine dei bambini o dei giovani che si battezzavano al Prado (Lettera n.478). Alla signorina Grivet, che era maestra e nello stesso tempo artista, chiese di fare dei corsi di francese per un giovane allievo della sua scuola clericale, di origine tedesca; suggerì anche di *“dipingere dei grandi quadri”* che

gli sarebbero stati utili “*per l’istruzione dei nostri piccoli ragazzi*” (Lettera n° 371, 372 e 383).

A partire dal 1869 (Cf. Lettera n° 310), il P. Chevrier comprese che per la formazione di cristiani alla vita evangelica, doveva innanzitutto lavorare all’elaborazione di un catechismo e alle note sulla vita, gli insegnamenti, gli esempi di Nostro Signore, allora in modo particolare, fece appello alla collaborazione di parecchie donne, che eseguirono, in questo caso, un immenso lavoro di segreteria. Certe erano suore del Prado come Claire Janon, Thérèse Brun e Marie Boisson; altre laiche come la signora Franchet, la signorina de Marguerye e la signorina Grivet. Mai il P. Chevrier avrebbe potuto realizzare la grossa quantità di lavori scritti che ci ha lasciati, senza la preziosa collaborazione di tutte queste persone che egli aveva coinvolte in quello che egli considerava come il suo primo dovere, lo studio del Vangelo, lo studio di Nostro Signore.

*Yves Musset*

## LA CHIAMATA DEI LAICI NELLA FAMIGLIA PRADOSIANA ITALIANA

Come per i preti, la spiritualità del Prado si conosce nel concreto della vita quotidiana, si incrocia e fa comunione nell'emergere progressivo dei desideri più profondi del nostro essere, fa associazione nel confronto delle vite ed è animata dalla continua rivisitazione del P. Chevrier, come primo depositario di un carisma che è e che resta dono per tutta la Chiesa, così il gruppo laici nel Prado Italiano ha una sua ricerca che è comune ed è il coinvolgimento nel carisma di P. Chevrier, e una sua specifica realizzazione, più varia di quella dei preti, anche perché le situazioni di vita laica sono molto differenziate e comportano situazioni di vita molto specifiche.

A tutt'oggi appartengono o affermano di ispirarsi al Prado, persone sposate o celibi, persone che hanno vissuto la loro vita di credenti in questa Chiesa, con impegni forti nel mondo del lavoro, nella scuola o nella città. Il Prado sembra per tutti un'attrattiva, un valido sostegno e una fede, che per tutti i pradosiani ha Cristo e il suo Vangelo come sorgente e finalità: "conoscere Cristo è tutto, il resto è niente" e il coinvolgimento nel Mistero dell'Incarnazione nell'obbedienza al quotidiano che ogni vita presenta.

È stato ed è ancor più laborioso il loro cammino, proprio perché nessuna regola può fissare la vita su schemi predefiniti, ma tutto si deve adattare alle esigenze non solo della propria persona, ma anche delle persone con le quali si è strettamente coinvolti.

"Mettete prima di tutto lo Spirito" diceva P. Chevrier e questa affermazione è tuttavia esigente di una libertà che è feconda solo se viene amata fino alle sue estreme conseguenze e di una fedeltà che meno iscritta in testi precisi, richiede costante impegno di riflessione e di pratica.

Anche i laici hanno il loro punto di riferimento nelle Costituzioni, che di loro ne parlano nei n° 106-109, 112 e 115-

116.

In Italia la loro esperienza è stata accolta e per così dire codificata nel “Regolamento dei laici associati al Prado Italiano” presentato dall’attuale responsabile nazionale Roberto Reghellin.

Non è scopo di questo intervento riprendere e commentare il contenuto di questo volumetto, quanto piuttosto di scrutare l’attuale realtà del gruppo laici, attraverso quanto dicono di se stessi, nella domanda fatta da ciascuno per analizzare un’appartenenza anche visibile al gruppo laici.

In quasi tutte le nostre Assemblee sono stati presenti; molteplici sono le testimonianze sia del gruppo che di singole persone che sono apparse nel Bollettino. Anche loro hanno sentito la necessità della formazione iniziale e permanente e si ritrovano sia in sessioni annuali che durante l’anno e hanno cercato nell’anno di formazione una risposta di impegno al Prado nell’uso dei mezzi classici: studio del Vangelo e Revisione di vita.

Così viene presentato il loro regolamento: “Il testo è nato da una riflessione prolungata e da un dibattito appassionato di un gruppo di laici che, alla scuola del beato Antonio Chevrier, hanno cercato di realizzare la loro vita e il loro impegno nel Vangelo e in un amore di predilezione per i piccoli e gli umili”.

Addentrando nella ricerca di quanto dicono di se stessi, pensiamo di far cosa utile per tutti, in una approfondita e reciproca conoscenza, per camminare insieme.

Rimandando al “Regolamento” quei dati storici che possono aiutare l’entrata in questo cammino, nella richiesta di appartenenza al Prado e nella risposta del responsabile, possiamo trovare oltre all’impegno personale, una fisionomia del gruppo composto solamente di donne. Esistono altre esperienze di gruppi di laici che si riferiscono al Prado e che da qualche anno partecipano all’Incontro nazionale annuale, come il gruppo di Olbia, ma non ci sono ancora richieste scritte, che esprimono la loro specifica volontà di appartenenza al Prado.

Tutte le domande rivolte al Responsabile e al Consiglio del Prado sono della seconda metà degli anni 90, mentre il cammino di singole persone è contemporaneo a quello che allora si

chiamava “Movimento pradosiano”, che ha avuto inizio attorno alla prima metà degli anni 60. C'è stato quindi un lungo periodo di incubazione, di ricerca di una propria fisionomia, sempre in dialogo con i preti e approvata almeno formalmente nel “Regolamento”.

La più anziana del gruppo “domanda di far parte dell'Associazione” che ha conosciuto attraverso il nipote e altri preti e che ha approfondito attraverso la lettura del libro: “la fiamma del ceppo”. “Capisco che il Prado è un'unione di persone che si impegnano a seguire Gesù più da vicino mediante la sua nascita, la sua passione e l'Eucaristia”. E' il quadro di Saint-Fons che l'attira e afferma: “Per questi avvenimenti, mi impegno a pregare con tanto fervore per l'unione di questo Prado. Domando anch'io di essere inserita in questa unione”. Il Responsabile e il Consiglio accolgono l'impegno nella sua genesi e nella vita di associata che ha nella preghiera il suo legame con il Prado.

“Abbiamo ricordato che tu sei la zia di un prete del Prado e attraverso di lui hai conosciuto altri preti di questa famiglia spirituale, dove anche i legami di parentela vengono valorizzati e rafforzati dalla fede, per formare una famiglia spirituale come ci ricorda Gesù: “mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,21). Siamo convinti che in particolare il Signore ti chiama a vivere la preghiera, l'offerta di tutta la vita e l'intercessione per tutta la famiglia del Prado. Abbiamo pensato anche a Mosè che stava sul monte, mentre il popolo combatteva nella pianura e fu proprio con la preghiera di Mosè che il popolo ottenne la vittoria. Diceva il P. Chevrier ad una donna che si rivolgeva a lui per essere aiutata: Prega un poco per me, affinché la mia vita non sia inutile e che possa portare a compimento l'opera che il Buon Dio mi ha affidato... E' chiaro che l'età e la situazione non permettono una presenza agli incontri del Prado, che l'occasione di conoscere il Prado è dovuta a legami di parentela, ma si instaura un legame preciso, nell'accogliere questa richiesta: il riferimento alla Parola di Dio e al P. Chevrier lo chiarisce e si vive nella reciprocità di rapporti precisi. Sono contento di comunicarti che il Consiglio del Prado Italiano, nell'ultima riunione tenuta nella casa di Malo nei giorni 30 e 31 dicembre 97, dopo aver ascoltato la tua domanda

di essere associata alla famiglia del Prado, l'ha accolta con gioia e con viva riconoscenza al Signore... Tutti noi contiamo sul tuo aiuto che, unito a quello di altre mamme, diventerà il nostro sostegno nell'impegno apostolico di far conoscere, amare e seguire Gesù Cristo più da vicino, affinché la Buona Novella sia annunciata ai poveri". Così sono significati lo spessore del legame e la reciprocità dei rapporti.

"Sono mamma di ... Da anni, grazie a mio figlio, conosco la grande famiglia del Prado e ne ammiro la profonda spiritualità e l'attenzione per una fede incarnata nella vita e soprattutto nei poveri e negli ultimi. Chiedo pertanto a te, quale responsabile nazionale, di poter partecipare alla grande famiglia del Prado...". La risposta è sempre nella linea del riconoscimento di una chiamata: "ringraziamo il Signore che ti ha fatto capire l'importanza di vivere una fede legata alla vita, di amare i poveri di un amore sincero e profondo e di seguire Gesù nel cammino del presepio, del Calvario fino al Tabernacolo. Siamo convinti che in particolare il Signore ti chiama a vivere la preghiera per tutta la famiglia del Prado". Si tratta non di relazioni generiche, di buoni propositi, ma di una relazione che si fonda su un comune sentire, che rende possibile nelle varie situazioni un legame di famiglia.

Sempre su questo itinerario di scoperta, di ricerca comune, di impegno nella reciprocità dei legami della famiglia pradosiana, vale la pena di accogliere la testimonianza di un'altra mamma: "Ricordo con gratitudine il pellegrinaggio fatto un anno fa a Lione per il decimo anniversario della beatificazione di P. Chevrier. Rimasi colpita dalla povertà e semplicità che c'erano in quella casa in cui pregava e formava dei veri preti poveri, discepoli di Cristo e dove ancora giovane morì consumato dalle fatiche. Leggendo i suoi scritti spirituali, raccomandava di studiare il Santo Vangelo per praticarlo: ciò che vi leggete, sarà questa la nostra regola... Essendo mamma di un prete del Prado, mi sento in dovere di sostenere con la preghiera e con atti di carità questa famiglia del Prado che sento anche mia e per questo avrei il desiderio di far parte di questa famiglia, impegnandomi a continuare... Leggendo "La fiamma del ceppo" mi sento spinta a prenderlo come guida per seguire Cristo Gesù nella mia vita

quotidiana, sulla strada della mangiatoia, della croce e del tabernacolo. Mentre scrivo questa domanda, non posso dimenticare i primi preti del Prado che mi hanno parlato del P. Chevrier...”: è una costante di tutti i laici del Prado il fatto che la loro vocazione è originata dalla conoscenza e amicizia di qualche prete pradosiano. La risposta del responsabile è sempre la conferma di una specifica vocazione e l’invito ad appartenere alla famiglia del Prado: “Tu ricordavi che sei la mamma di un prete del Prado e attraverso di lui hai conosciuto altri preti di questa famiglia. Ora hai sentito il desiderio e la chiamata a far parte di questa famiglia, dove anche i legami della parentela vengono valorizzati e rafforzati dalla fede, per formare una famiglia spirituale, come ci ricorda Gesù: mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 8,21)”.

Chiede piena partecipazione e integrazione nella famiglia del Prado chi in anni di impegno, da quello politico, sindacale e professionale a quello personale nella scelta del matrimonio, ha constatato la fedeltà di Dio nella propria vita e la risposta costruita nel vivere personale e sociale, data quotidianamente nella vita di famiglia, nel servizio particolare ai più poveri, nella dinamica di una ricerca che richiede un’obbedienza mai scontata e sempre accolta e orientata dal partecipare fin dall’inizio alla vita del Prado.

“Ho sperimentato l’amore crocifisso, il Calvario che, insieme alla mangiatoia e al tabernacolo, sono i fondamento della mia vita spirituale. È l’esperienza della propria vita ricca di tanti percorsi, attratta da tanti valori assimilati, esigente per una ricerca portata avanti in mezzo a molte difficoltà, a rendere matura la domanda di far parte del Prado”.

“Mi è sembrato di dover restare fedele ad una mia chiamata personale, rispondendo alla quale penso di avere un aiuto a vivere con maggiore radicalità la grazia del sacramento del matrimonio. Nel Regolamento è espresso come intendo vivere nella mia specificità di donna sposata il carisma dell’Istituto”. La famiglia del Prado accoglie questa domanda “all’unanimità e con viva riconoscenza al Signore. Abbiamo concordemente sottolineato come nella tua vita si è manifestata in modo

progressivo, ma anche in maniera sempre più chiara l'attrattiva verso il Prado. Lo dimostrano anche la tua fedele partecipazione alla vita e agli incontri del gruppo-laici del Prado italiano. Lo dimostrano anche le verifiche che tu hai cercato con i responsabili e con coloro che il Signore ti ha fatto incontrare”.

La realtà del sacramento del matrimonio non è né ignorata, né misconosciuta, ma accolta senza imposizioni al proprio partner da parte del Prado: “Per quanto riguarda il tuo rapporto con il marito nella tua vita di coppia, abbiamo sottolineato come sia importante e necessario che il sacramento del matrimonio non vada contrapposto alla spiritualità che i coniugi abbracciano e vivono. La strada per vivere in serenità la diversa sensibilità spirituale tra il marito e te, sta nel riconoscere questa diversità e nell'accettarla”.

L'appartenenza al Prado è colta non come una serie di pie pratiche o di vaga attenzione alla vita spirituale, ma come un cammino di conversione permanente, una lettura spirituale della propria vita, un incontro particolare con i poveri: “ho conosciuto l'Associazione in un momento cruciale della mia vita, quando improvvisamente ero rimasta sola e chiedevo a Lui il perché di alcuni avvenimenti. Ho partecipato quasi per caso a una tre-giorni estivi; ricordo la gran fatica di rapportarmi ai presenti, a condividere entusiasmi, progetti, impegni... Ringrazio ora lo Spirito che mi ha spinto a proseguire negli incontri con tanti laici e preti, perché ascoltando e dialogando, ho ridimensionato in parte me stessa, ho imparato a conoscere e a tentare di vivere la 'scelta dei poveri' che è molto diversa da come l'immaginavo prima. Credo che l'insegnamento maggiore che ho ricevuto da questa conoscenza è stata la voglia di appassionarmi alle persone che incontravo e con le quali stavo facendo un tratto di strada insieme. La libertà che ho acquistato grazie anche allo studio del Vangelo, di fronte al denaro, alle cose, al prestigio personale, mi ha reso non solo più disponibile, ma anche più capace di partecipare con maggior passione alle vicende dei più piccoli e degli ultimi della terra”. Accogliendo questa richiesta a nome del Consiglio, il responsabile sottolinea come nel Prado viene amato questo percorso personale: “Ringraziamo il Signore in particolare, perché progressivamente Egli ha fatto crescere in

te l'amore alla sua Parola, la passione per le persone e soprattutto uno sguardo nuovo sui poveri. E' uno sguardo che ci libera da ogni protagonismo e libera i poveri da ogni dipendenza, per farne degli amici, delle persone capaci di rivelare a noi il volto del Signore. I poveri possono anche farci capire i meccanismi di ingiustizia che generano la povertà e la miseria del mondo. Il Signore ci ha fatti depositari dei segreti del suo Regno (cfr Mt 11,25)".

E' sempre sottolineata questa esperienza come cammino e come appartenenza a una famiglia vera. Il gruppo-laici è un costante riferimento e permette la maturazione di una vocazione specifica: "Con questo gruppo mi sono incontrata regolarmente; con loro ho pregato e approfondito la scelta dei poveri. Ho imparato lo studio del Vangelo e la revisione di vita secondo le intuizioni di P. Chevrier. In questo contesto è lentamente maturata la consapevolezza della chiamata".

"Sono partita da sola e senza sapere il francese per Lione e Limonest. E' stata un'avventura stupenda. Davanti al quadro originale di Saint-Fons ho sentito in fondo all'anima il desiderio di conversione e di donazione completa a Gesù Cristo secondo la sua volontà". Questa attrattiva così interiorizzata rende anche capaci di avventura e audaci nel cammino, fino a pellegrinare nei luoghi di P. Chevrier, per cogliere e vivere con concretezza la sua esperienza spirituale.

Il Regolamento che in un certo senso codifica il cammino del gruppo è sentito come una legge di libertà che certamente impegna, ma anche risponde in termini di vita ai propri e più profondi desideri: "Prima di fare questa domanda, ho voluto riflettere a lungo, soprattutto rileggendo e studiando il Regolamento, confrontandomi passo a passo con esso e cercando di darmi una risposta la più onesta e sincera possibile. Vi ho trovato ancora una volta un documento affascinante, convincente, quasi una risposta alle esigenze più profonde del mio spirito, per cui mi è stato naturale concludere che l'attrattiva della spiritualità pradosiana è qualcosa che si radica nel profondo della mia esperienza umana e del mio reale sentire".

L'inizio del cammino ha le più svariate motivazioni, anche se sempre e per tutti si innesta in un'amicizia che è rapporto umano

e nella fede e che con questo rapporto umano cresce la conoscenza di Cristo. È un modo di vivere la propria umanità che si trova nel Prado e che non separa fede e vita, ma nella fede incarnata si fa rapporto con Cristo e con le persone: "Se otto anni fa avevo accettato di far parte del gruppo-laici, era stato per onorare un'amicizia... La mia vita un po' alla volta si è ridefinita attraverso piccole conversioni e ricerche sempre nuove". Mettere l'accento sul fatto umano e sulla maturazione della persona non è accessorio alla spiritualità del Prado, sia per i laici che per i preti; diventa anzi un segno qualificante della vocazione pradosiana.

Il condividere la vita dei più semplici è una nota che può da sola determinare la volontà di appartenere con profonda convinzione al Prado: "Mentre mi accingo a presentare la domanda per essere associata alla famiglia del Prado italiano, non posso non ricordare come l'ho conosciuto e chi me lo ha fatto conoscere. Ho conosciuto dei preti operai che parlavano di condivisione, di solidarietà; mi sono sentita subito in sintonia. I preti operai erano del Prado e per mezzo di loro ho conosciuto p. Ancel, prete operaio, ma anche Superiore del Prado. Sapevo che era un'organizzazione di preti, ma P. Chevrier parlava di due cose che avevano per me una forte attrattiva: la scelta di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo più da vicino e lo speciale amore per i poveri e gli ultimi della terra. Ho conosciuto anche dei laici, che come me, si sentivano attratti da questa intuizione ed erano convinti che poteva essere vissuta anche da laici. Vivere il Prado è stato ed è per me un dono che ha cambiato la mia vita, il mio modo di essere cristiana. Ho preso coscienza dell'esigenza di mettere al centro Gesù Cristo e la sua Parola. E' stata una chiamata progressiva che ha legato la mia vita a quella di altre persone, che, pur nella diversità di cultura, di impegni e di scelte, cercavano come me di vivere con fedeltà la sequela di Gesù Cristo".

Il Consiglio del Prado accoglie con piena partecipazione questo cammino personale e comunitario: "in questa occasione ti ringrazio anche e di cuore di tutto il lavoro che hai fatto in questi anni per arrivare a questa tappa così importante, per creare una possibilità e una strada a quei laici che in Italia vogliono vivere

come veri discepoli di Gesù Cristo, prendendo il P. Chevrier come guida del loro cammino”.

Il volto di una famiglia unica tra preti e laici è molto sentito e amato: “in questa mia esperienza ho sentito importante il confronto comunitario con i laici; non dimentico però lo scambio di esperienze e l’aiuto ricevuto anche dai preti; penso che la complementarità della missione sia arricchimento per tutti”.

La formazione dei laici nel Prado è elemento fondamentale per tutti ed essenzialmente, pur nella varietà delle situazioni, consiste nell’entrare sempre più profondamente attraverso i fatti della vita a fare unità tra fede e vita, Vangelo e impegno quotidiano: “questo incontro con il Prado ha molto segnato e cambiato la mia vita. Ho sentito che stavo trovando quello spirito che tanto cercavo. Ed è sempre più cresciuto il mio impegno: giovani apprendisti, ragazzini di strada, comitato di quartiere, immigrati e 150 ore, pastorale del lavoro, incontro con persone portatrici di problemi psichici, problemi di quartiere, Terzo Mondo, la donna in particolare sola o vedova. Attraverso la risonanza di queste esperienze, mi pare cresciuto in me il desiderio di conversione, di conoscere Gesù e di seguirlo. A mano a mano che la vita si svolgeva, ho cominciato ad usare i mezzi che il Prado propone, cioè lo studio del Vangelo, la revisione di vita e il quaderno di vita, che mi hanno aiutata ad affinare la sensibilità verso gli ultimi e ad orientarmi verso una vita semplice”.

Il Consiglio accoglie questo cammino come metodo vitale e specifico per tutto il Prado: “Abbiamo sottolineato anzitutto come l’attrattiva che il Signore ha messo nella tua vita si è fatta progressivamente chiara dentro di te attraverso le persone e i fatti che il Signore ti ha fatto incontrare”.

C’è anche qualcuna del gruppo-laici che chiede di vivere nella famiglia del Prado, pur non potendo partecipare alle varie attività: incontri... “Già da tanti anni conosco la famiglia del Prado attraverso i miei sacerdoti che mi hanno fatto conoscere P. Chevrier e P. Ancel... Poiché non posso assistere alle riunioni, partecipo con voi, con la vita di preghiera e la lettura quotidiana del Vangelo e l’attenzione ai poveri di ogni tipo. Tu sai le mie condizioni di salute, condizioni che non mi permettono di presenziare ai vari incontri. Questo però non vuol dire che io non

mi senta partecipe della vita del gruppo-laici, anche perché credo di realizzare, ogni giorno, la spiritualità pradosiana molto intensamente attraverso il mio vissuto e mantenendomi in contatto mediante telefono e stampa. Dopo aver pregato, letto e meditato il Regolamento dei laici associati, sento che il carisma di P. Chevrier aderisce pienamente alle mie aspirazioni. Pertanto chiedo di poter far parte di questa famiglia spirituale”.

Il Consiglio risponde: “Ti comunico con gioia che il Consiglio del Prado italiano ha accolto la tua domanda di essere associata al Prado italiano. Il Consiglio, accogliendoti in maniera unanime, ti invita a fare il possibile per partecipare ad alcuni appuntamenti, come gli esercizi spirituali e i ritiri trimestrali degli associati. Questi incontri ci aiutano a ritrovare e sperimentare quella vita fraterna che è un dono di Dio e che ci permette di progredire sul cammino di una fedeltà creativa. Personalmente ti ringrazio dell’amore e della premura con cui accompagni i pradosiani con la tua preghiera e ti chiedo, anche a nome del consiglio, di scrivere qualcosa sull’Eucaristia, sulla preghiera e sul Vangelo. Può essere di aiuto a tutti noi”.

## **CONCLUSIONE**

Per chiarezza e come testimonianza, desidero esprimere come è stato condotto questo lavoro e quello che mi ha suscitato, leggendo le varie autobiografie pradosiane e le risposte date dal Consiglio e tutte personalmente redatte dal responsabile del Prado italiano.

Va notato che i laici del Prado che hanno fatto domanda di entrare come ‘associati’ all’Istituto secolare del Prado sono tutte laiche. Finora nessun maschio ha chiesto di entrare nella famiglia del Prado.

E’ anche importante, sicuramente lo è stato per me, specificare che il mio lavoro non aveva nessuna finalità giuridica, ma desiderava ascoltare attraverso la testimonianza scritta di coloro che avevano presentato la domanda di appartenenza al Prado, quali motivazioni le avevano spinte, che cosa cercano e che cosa trovano nel Prado.

Non ho perciò cercato di fare nessuna sintesi o presentare

un volto di gruppo ben definito, né soprattutto una classificazione oggettiva del gruppo-laiche in rapporto al gruppo preti del Prado.

Si può dire che il risultato di questo lavoro è stato un dialogo con ciascuna attraverso la domanda personale di appartenenza alla famiglia del Prado e la risposta del Consiglio. E' stato per me un lavoro che ha chiesto assiduità, attenzione e grande simpatia con ciascuna. Alla fine mi sono reso conto di aver fatto il 'pescatore di perle'.

Non voglio né enfatizzare, né giudicare, ma testimoniare con riconoscenza di aver colto tanta ricchezza nella diversità delle situazioni e tanta comunione nell'ideale pradosiano proposto da P. Chevrier: "conoscere Cristo è tutto".

Se mi è permesso un personale ricordo: P. Ancel alla fine di ogni incontro con i preti italiani mi ripeteva: Trovo tra voi tanta amicizia con Cristo; questo mi aiuta moltissimo e voi italiani dovete trasmettere a tutta la Chiesa questo vostro dono.

Leggendo attentamente le varie testimonianze, non ho trovato idealismi, sicurezze ideologiche, ma concretezza di vita, scelte continue e progressive, passione e servizio ai più poveri. Credo che oltre il Regolamento e oltre la veste giuridica ed ecclesiastica, sono la concretezza delle scelte e la tensione di un cammino che non è mai punto di arrivo a caratterizzare l'identità che fa del Prado italiano una sola famiglia di preti e almeno per ora di laiche.

Molto importante mi sembra anche la serietà dell'accoglienza delle domande da parte del Consiglio del Prado. In nessun caso si nota un'accettazione formale, ma nel discernimento della vita personale, un'accoglienza nella famiglia. Ed è questa l'ultima osservazione che vorrei diventasse anche una raccomandazione a tutti i pradosiani, preti e laiche: la conoscenza del Prado per tutte è avvenuta da conoscenze e amicizia con preti. Non è un caso, è una strada; è un fatto umano ed evangelico di primaria importanza. Non è la pubblicità che ci fa discepoli di Cristo, ma la relazione umana, il 'vieni e vedi'. Anche se la pastorale della Chiesa ha tanti supporti di carattere organizzativo e ideologico, la conoscenza di Cristo è relazione personale, è amicizia, è condivisione di vita. Nelle domande e risposte che ho letto, non si parla di movimento, non si parla di

organizzazione per vivere particolari aspirazioni e raggiungere mete specifiche a un gruppo, ma di una quotidianità illuminata da una progressiva conoscenza di Cristo, vissuta là dove ci si trova, in uno spirito di famiglia vivo e reale.

Questo ci obbliga tutti nel Prado a riconoscere una comune vocazione, a conoscerci nel nostro personale cammino, a prenderci sul serio al di là della realtà particolare preti-laici, nell'identità comune dell'intuizione di P. Chevrier: "conoscere Cristo è tutto; preti poveri per evangelizzare i poveri".

La lettura di queste vite, aiutata dalla conoscenza personale, mi ha spinto a presentare a tutto il Prado in spirito di riconoscenza e di ringraziamento questa parte della nostra realtà, perché sia più conosciuta e riscoperta come fecondità di dono per tutti.

*Olivo Bolzon*

## **TESTIMONIANZA DI NIVEA SARTORE**

Lunedì 26 giugno: ultimo giorno di scuola, sono a pranzo con alcuni colleghi; si ride, si scherza senza risparmiare apprezzamenti pesanti sugli assenti: oggi la simpatia si misura sul calibro delle battute e la competizione non guarda in faccia nessuno. Cerco di stare al gioco, ma mi è difficile. Alla fine con una scusa me ne vado.... "Non sei più quella di una volta" mi dice un amico a cui comunico il mio disagio. "Ti ricordi?, non avevi né impegni, né scrupoli; era festa e basta". Sì, è vero. Però più che un male penso sia una conquista: è, credo, bisogno di essenzialità nel cibo, nella gestione del tempo, nelle parole. E poi la povertà di spirito non si sente superiore agli altri e si esime dal giudicare e disprezzare.

Venerdì 7 luglio: sono qui ad accompagnare un amico nella sua ultima dimora; incontri, dialoghi, scontri mi passano davanti alla mente e sento che qualcosa di me resterà chiuso in quella bara, accanto a quel corpo senza vita. "Non mi lamento perché me l'hai tolto, ma ti ringrazio perché me l'hai dato". Forse perché l'amicizia non era così totalizzante, oggi sento che queste non sono solo parole per me. La sua gioia, le sue tensioni, i suoi problemi, la sua fragilità stessa sono stati dei doni per me, lui ha raggiunto finalmente la pace, cosa posso chiedere di più? Come sarebbe bello accettare tutto, il cibo, le cose, le persone come un dono, con la gratuità e la povertà di chi non si sente di possedere niente, nemmeno il fiore che hai pazientemente coltivato nel tuo balcone.

Martedì 18 luglio: devo passare la notte con Maria e sostituire i suoi, impegnati altrove. E' una donna fragile che spesso mi commuove per la sua dolcezza. Stare con lei è bello perché mi aiuta a entrare nel più profondo di me stessa: sento che siamo pellegrine dello stesso destino e che la sua fragilità incontra la mia. Quando mi chiede se può fare questo o quello, cancella di colpo tutte le mie sicurezze, perché sento che esse sono impastate di provvisorietà e

banalità. Quando ancora una volta scopro che il suo passato è cancellato dalla sua mente, sento che quello che conta nella mia vita non è quanto ho costruito e fatto, ma quello che ora sono, quello che vivo, e sento che non sono niente. Quando ha paura che mi allontani e le resto vicino per rispondere al suo bisogno di protezione, sento che solo le Sue braccia potrebbero allontanare da lei e da me tutte le paure e le incertezze. La sua trasparenza fa nascere dentro di me una grande nostalgia per una vita essenziale, povera, senza fronzoli, senza se e ma, senza costruzioni mentali e mi fa guardare con un po' di ironia ai giorni in cui il servizio che sceglievo con gli ultimi e i poveri della terra era motivo di orgoglio, perché mi faceva sentire più brava degli altri, ma anche in qualche modo di disagio perché più che un dono costituiva un impegno pesante da cui non vedevo l'ora di liberarmi.

Mercoledì 19: una sensazione non proprio insolita mi pervade: insoddisfazione, incertezza: mi sento sfruttata, e non ho sentimenti di comprensione per coloro che mi calpestando, anzi .. "Lascia che passi il tempo, le cose cambieranno" mi sarei detta qualche tempo fa; oggi no, oggi mi fermo, cerco il silenzio e chiudo gli occhi. E riscopro il dono del silenzio. un dono che, come mi ha scritto un amico, addolcisce le amarezze dei propri limiti, della propria inadeguatezza, che diventano offerta al Signore. Un dono che fa godere del seme che sta morendo per far nascere un virgulto di vita. Un dono che ti fa sentire la sua presenza dolcissima che colma il cuore.. che ti mette in comunicazione con tutte le sofferenze vicine e lontane e ti fa prendere coscienza di tutto quello che hai ricevuto, ti restituisce la gioia e la serenità e ti fa dire grazie al Signore....

Giovedì 20: mi trovo con il gruppo per lo studio del Vangelo: "La gente corse incontro a lui.. ed egli ebbe compassione della folla"... Dopo aver corso tutta la giornata, dopo aver dato risposte quasi unicamente fondate sulla ragione e sulle mie umane possibilità, ancora una volta prendo coscienza che, se esse sono spesso in sintonia con quelle che hanno segnato la Sua vita, sono tuttavia dettate più da un io categorico interiore che dal desiderio di "correre incontro a Lui" e di metterlo al centro della mia vita. In questo momento è forte la sensazione che Cristo è intensamente presente

dentro di me e che si lascia coinvolgere dai miei pensieri e dalle mie tensioni; è forte il desiderio che Lui diventi “tutto e il resto niente” e che questo tutto coinvolga anche il mio rapporto con gli altri, soprattutto quando diventa difficile. Ma domani, quando mi immergerò nel quotidiano, saprò fare unità fra quello che ora sento e le risposte che mi saranno chieste? Sarà la mia ragione, il mio volontarismo, le mie convinzioni morali a dettare il mio agire o Cristo ancora intensamente presente dentro di me? Non lo so, anzi, ho paura di no; ma non posso fare a meno di ringraziare il Prado che attraverso gli incontri, le letture, lo studio del Vangelo, mi ha dato e mi dà quotidianamente gli stimoli per “vedere” la realtà, cercare di “giudicarla” e tentare di “agire”, e mi ha aiutato e mi aiuta giorno per giorno a progredire verso la strada della conversione.

*Nivea Sartore*

## **TESTIMONIANZA DI ANNA BORTOLAN**

Ho accettato di scrivere una testimonianza senza conoscere bene il tema su cui riflettere.

Quando Carla, la nostra responsabile, me l'ha comunicato, ho subito pensato che, per poter dire qualcosa, dovevo perlomeno modificare il titolo. Non riesco, infatti, ad esprimere “come la grazia del Prado ha modificato la mia vita” perché non mi pare che in essa ci siano stati cambiamenti rilevanti né – ahimè! – radicali conversioni. Come ho precisato nella domanda per essere associata al Prado, l'incontro con il carisma di Padre Chevrier è avvenuto quand'ero giovane e ha segnato tutta la mia vita nelle sue varie tappe, in un cammino di lenta e faticosa maturazione umana e cristiana che continua ancora.

In questa mia riflessione cercherò perciò di dire come la grazia del Prado mi aiuta a vivere oggi, con serenità e pienezza, la mia vita di donna, di moglie e di madre (trascuro per questa volta la professione che peraltro ha un notevole spazio nella mia esistenza) in modo da farmi diventare progressivamente un “pane buono per gli altri” e non, come diceva don Roberto Carmelo in un corso di esercizi spirituali per i laici del Prado, un “pane avvelenato”. L'intuizione, sentita fortemente in quei giorni, fu proprio quella di riscoprire un autentico amore per me stessa, lontana da ogni perfezionismo, volontarismo e moralismo, di riconciliarmi con le mie povertà, con la mia storia, con la mia situazione matrimoniale e familiare... patologica, cambiando me stessa invece che sperare o pretendere un cambiamento dell'altro... Per poter essere davvero “un dono”, anzitutto per la mia famiglia, dovevo proseguire con maggiore impegno quel cammino di liberazione che mi aveva

portato a maturare alcune scelte tra cui, nel rischio della fede, quella del sacramento del matrimonio.

Sono sposata da 19 anni e ho due figli, rispettivamente di 17 e di 15 anni. Nella vita di coppia e di famiglia, accanto a grandi gioie, ho fatto l'esperienza del dolore, di difficoltà gravi e di problemi che mi hanno fatto sentire spesso fallita, inadeguata, al punto da pensare di aver sbagliato a sposarmi... Ma proprio queste prove mi hanno maturata e hanno reso più saldo e più vero il rapporto tra Mario e me e purificato il legame con i figli rendendomi più capace di gratuità, di distacco, per favorire la loro crescita e la loro autonomia. In un periodo in cui l'istituto familiare è in crisi, in cui separazioni e divorzi si moltiplicano, credo che abbia un grande valore la testimonianza di una fedeltà e di un amore che si rinnovano giorno per giorno, con la forza che viene dalla fede in Colui che si è impegnato con noi e che ci precede nel cammino... La nostra unione ha il fondamento in Lui e trova un sostegno nella preghiera comune, nella partecipazione alla Messa e ai Sacramenti, in un ascolto ed in uno scambio che è comunicazione di ciò che lo Spirito suggerisce a ciascuno. In questi momenti di vera grazia ciascuno riesce a superare i propri limiti e pregiudizi per aprirsi all'altro, per accoglierlo profondamente nella sua diversità e per ricevere luce sulle scelte, piccole o grandi, da fare in famiglia. Nella preghiera parliamo a Dio dei nostri figli, ringraziamo il Padre, li affidiamo a Lui e riceviamo un aiuto per rapportarci a loro in modo positivo e per testimoniare a loro, con la vita e con le parole, la nostra fede.

Da qualche anno Mario ha conosciuto il Movimento dei Focolari e vi ha aderito con entusiasmo. Insieme a lui partecipo agli incontri di un gruppo di "Famiglie nuove" e a quelli della Comunità locale facendo un'esperienza di ecumenismo tra movimenti diversi. La mia è una posizione prevalentemente di ascolto che mi spinge a lodare il Signore per le meraviglie che compie in mezzo a noi, per i carismi diversi che suscita nella Chiesa e nell'umanità. Gli amici focolarini conoscono la mia storia spirituale, mi accolgono come sono e spesso mi stimolano ad approfondire le caratteristiche tipiche del Prado e a darne testimonianza sia nello studio del Vangelo che

faccio personalmente sulla “Parola di vita” del mese e sulle letture bibliche del giorno, sia nello sguardo di fede sui fatti della vita che ci raccontiamo. Più di una volta ho avuto l’occasione di portare il discorso sulla povertà, sull’essenzialità di vita, sulla scelta dei poveri e di verificare anche con loro alcune decisioni, relative ad esempio, all’eredità di mia madre o al modo di trascorrere le ferie o di aiutare persone in difficoltà. Ritengo valida l’esperienza di vivere nel matrimonio due spiritualità diverse restando fedeli alle proprie origini e aperti, nello stesso tempo, allo scambio.

Confesso che talvolta staccarmi dalla famiglia per partecipare agli incontri del Prado mi ha creato qualche lacerazione, ma, se io sono serena e convinta di ciò che faccio, anche Mario accetta più volentieri le mie partenze e si fa carico con gioia, insieme ai figli, di ciò che la mia assenza comporta (è stato così, ad esempio, quando sono andata per 15 giorni in Ecuador a condividere un po’ la vita dei poveri e dei missionari nella parrocchia di don Gaetano Bortoli).

In famiglia cerco di vivere la mia scelta di essenzialità di vita e di attenzione ai poveri confrontandomi con Mario e con i figli. Mio marito sente molto il problema delle discriminazioni Nord-Sud del mondo e, in genere, delle ingiustizie sociali che collega a quello della salvaguardia della natura e della salute. Insieme aderiamo al CAAP (Centro attivo aiuto al prossimo) e acquistiamo i prodotti delle Botteghe del Commercio equo e solidale cercando di seguire le indicazioni della “Guida al consumo critico”; abbiamo investito una buona parte dei risparmi nella Banca etica e abbiamo fatto tre adozioni a distanza; una buona parte del nostro bilancio (eccessiva, secondo i nostri figli!) va per l’aiuto immediato a persone in difficoltà alle quali prestiamo pure i soldi senza interesse per varie esigenze (ad esempio, l’acquisto di un appartamento).

La generosità di Mario nel donare senza calcoli e nell’accogliere extracomunitari e amici “sballati” mi colpisce sempre ed è oggetto di verifiche tra noi. Egli è entusiasta dell’economia di comunione proposta da Chiara Lubich e appoggia alcune aziende sorte con questa finalità (un terzo dei profitti è devoluto ai poveri e un terzo al miglioramento dell’impresa). Inoltre egli condivide con me la fedeltà ed il servizio ad alcune persone “povere” perché handicappate o in

situazioni difficili.

Ad Emma, ad esempio, un'amica spastica, operata un anno fa per un tumore alla tiroide, dedichiamo molto del nostro tempo libero. Ella è solita ripetere che, con il mio matrimonio non ha perso un'amica, ma ha acquistato un nuovo amico. Questo rapporto, non privo di tensioni perché è impostato sulla franchezza e sulla reciprocità, è molto arricchente per noi. Emma, che è pure una dei nostri testimoni di nozze, è una facilitatrice del dialogo di coppia: con lei non abbiamo segreti, discutiamo e litighiamo tra di noi in sua presenza e lei ci aiuta ad armonizzare le nostre diversità e ci accoglie entrambi con affetto. Preghiamo molto per lei, specie in questo periodo (si teme che il tumore abbia intaccato il fegato); vorremmo che la nostra amicizia le facesse sperimentare l'amore di Dio e l'aprisse all'incontro con Lui. A volte, per le sue stesse provocazioni, siamo chiamati a rendere ragione della nostra fede e della nostra speranza. (Ultimamente ci ha definito illusi perché crediamo nella Resurrezione)... Più di tutto pensiamo che il nostro continuo perdonarci a vicenda, riconciliarci e ricominciare di nuovo sia anche per lei, come per i nostri figli e per le coppie di amici in difficoltà o in situazioni irregolari (divorziati o non sposati), una testimonianza di fede, un annuncio di ciò che la Grazia può operare tra gli uomini.

Quando è morta improvvisamente mia madre, ho avuto un periodo di depressione e ho dovuto ricorrere alle cure di uno specialista. Non senza perplessità (mi sembrava un privilegio da ricchi), ho successivamente iniziato un percorso psicoterapeutico che non so esattamente quanto durerà e dove mi porterà, ma sento che è anche questo un aiuto per una liberazione dalle nevrosi e per una crescita nella capacità di amare in modo autentico me stessa e gli altri. La grazia si innesta nella natura e, se continuo a sperimentare che "quando sono debole, è allora che sono forte", sono altrettanto convinta che una natura liberata può rispondere meglio ai doni di Dio. Compio dunque anche questo cammino nella fede perché diventi dono per gli altri. In effetti, l'anno 1999-2000 è stato per me positivo: ho lavorato volentieri e ho affrontato i vari problemi, anche di famiglia, con serenità, se non sempre con equilibrio..

Mi pare di aver capito che devo ricercare ,all'interno della

famiglia, una nuova autonomia: non devo compiacere Mario, cercando difficili e logoranti mediazioni nel campo dell'alimentazione, della medicina e dell'educazione, ma essere me stessa seguendo le mie convinzioni, cogliendo quanto di positivo c'è nelle preoccupazioni salutistiche di mio marito, ma vivendole con serenità e con libertà senza estremismi in modo che anche i figli abbiano un maggiore equilibrio e non rischino ribellioni e trasgressioni più gravi. Forse anche Mario imparerà allora, come a volte dimostra di saper fare, a riconoscere i nostri bisogni, ad accettare le nostre scelte, a rispettare la nostra diversità. Uno spazio reciproco di autonomia nella coppia mi sembra importante perché ciascuno si realizzi con pienezza ed aiuti l'altro a fare altrettanto. L'esperienza di queste vacanze mi sembra in questo senso valida e vorrei, per concludere questo mio intervento, comunicarla.

Dapprima sono stata al mare, in un appartamento lasciatoci dai nostri genitori, che cerco di condividere con amici e con persone che non potrebbero altrimenti fare le ferie. La prima settimana, oltre a mio figlio quindicenne e a due suoi amici, era con me anche Ernesta, con la figlia minore. E' stata un'esperienza positiva di ascolto degli adolescenti, di rispetto delle loro scelte e della loro autonomia, nell'assunzione da parte loro di alcune responsabilità nella gestione domestica e nell'osservanza delle regole condominiali e di alcune altre norme fondamentali (orario del rientro serale ecc.). Non sono mancate occasioni per fare proposte educative e di fede. A tavola, durante i pasti, si sono avute franche discussioni su vari temi (erano i giorni del gay pride...) in cui ciascuno ha espresso la propria opinione. La domenica si è proposto ai ragazzi (uno è figlio di non praticanti) di partecipare alla prima parte della Messa per un confronto con la parola di Dio e con le riflessioni del sacerdote, il responsabile diocesano della Caritas di Rovigo, reduce da un pellegrinaggio verso i poveri del Centro Africa. L'invito è stato accolto e si è parlato dell'omelia, seguita con interesse dai ragazzi. Mario è venuto a trovarmi una giornata: siamo stati noi due soli a Pomposa mentre i ragazzi a casa si sono arrangiati a far tutto. E' stato bello poter comunicare loro la nostra esperienza di amore e fare una chiacchierata sulle loro avventure di adolescenti a caccia di

ragazze (ci avevano comunicato le loro cotte per tedesche e ceche!) e sul modo diverso di vivere l'approccio con l'altro sesso e le prime esperienze. Malgrado nostro figlio non segua molto le nostre direttive, riteniamo importante lasciare sempre aperto un canale di comunicazione: egli ci racconta anche ciò che preferiremmo non sapere e ci comunica i suoi desideri di trasgressione e certe scelte (ad esempio un gioco di scommesse sul calcio). L'aver seguito un corso per genitori efficaci secondo il metodo Gordon ci ha aiutato ad essere più capaci di ascolto attivo con i nostri figli e a confrontarci più spesso sul nostro ruolo di genitori che, per le diverse esperienze familiari, tenderemmo a vivere in modo diverso (io sarei più autoritaria e Mario più permissivo, tranne naturalmente che in campo alimentare). Si scopre così che l'essere genitori costringe ad un'autoeducazione continua e ad una maturazione progressiva arricchente per tutti.

Come vacanza insieme (prima Mario era stato a casa con Michela che ha scelto un'esperienza di lavoro e con la madre di 87 anni), mentre Damiano era a Malta per un corso di inglese e Michela in montagna con un'amica ed i genitori di lei, abbiamo scelto di fare il nostro "pellegrinaggio giubilare" "ai poveri nelle persone di due zie materne anziane, sole e ammalate, ritornando nel mio paese natale, nella bella Valle d'Intelvi, terra di ricordi (infanzia, adolescenza e giovinezza, viaggio di nozze, vacanze con i bimbi piccoli...) E' stata un'occasione per dimostrare la nostra riconoscenza a chi ci aveva in altri tempi dato generosa ospitalità, per far loro compagnia e far loro ancora gustare alcune gioie della vita, prestando loro alcuni servizi (preparazione dei pasti, pulizie ecc.) senza dover ricorrere ad estranei. Abbiamo sperimentato con gioia come l'essere disponibili verso gli altri con il relativo prezzo da pagare (la condivisione di alcune povertà comporta una certa sofferenza) ripaga sempre: c'è stata la possibilità di splendide escursioni in bici ed a piedi ed di un tempo per noi due, per ritrovarci, riscoprirci in un dialogo d'amore sempre nuovo. La seconda settimana ci ha raggiunto anche nostra figlia: è stato confortante constatare di persona come abbia assimilato alcuni valori e come sia attenta ai bisogni di chi soffre. Ora mi aspetta l'ultima esperienza estiva: la vita di casalinga a Zanè,

sola con mio figlio perché Mario andrà in Irlanda a perfezionare il suo inglese seguendo un corso organizzato dal movimento dei focolari (la scuola rientra in un'iniziativa di "economia di comunione") e Michela è a Roma con il suo gruppo scout per il giubileo. Ringrazio il Signore per tutti i doni che mi ha fatto e ai quali cerco di essere attenta annotando quasi ogni giorno nel quaderno di vita i fatti positivi che lo Spirito mi aiuta a cogliere, e gli offro le mie povertà ed i miei problemi irrisolti, sicura che "tutto è grazia" e che "niente ci può separare dall'amore di Cristo". E' forse questa la novità che credo il Prado abbia introdotto nella mia vita. Chiedo solo il dono di "perseverare fino alla fine".

*Anna Bortolan*

## **TESTIMONIANZA DI ERNESTA**

Per il passato, all'inizio della mia vita di coppia, la “grazia del Prado” mi ha aiutata ad aprire il cuore e la porta di casa a persone che avevano bisogno di essere accolte, ascoltate ed ho camminato con loro finché è stato necessario.

Questo tipo di accoglienza un po' alla volta ha dato spazio ai figli. Uno dopo l'altro hanno riempito tutta la mia giornata, tanto da farmi decidere di lasciare il lavoro per dedicarmi alla famiglia. Non è stato semplice! Ora i figli sono cresciuti e contemporaneamente sono invecchiati genitori e altri parenti.

Ancora una volta rifletto che la “grazia del Prado” mi aiuta ad essere attenta ed accogliente verso i più poveri, i più deboli, che in questo momento riconosco nei genitori anziani, nello zio non sposato da seguire in casa di riposo, nella zia fuori di testa, ecc. Non sempre, però, riesco a sentire ogni mia scelta come una “conseguenza della grazia”, perché sembra tutto così scontato!

Sentimenti e legami di parentela si intrecciano a diritti e doveri nel tran tran quotidiano e a volte mi sembra di essere trascinata da una piena.

Lo stile di vita semplice, sobrio ed essenziale, scelto e portato avanti, credo proprio attraverso la “grazia del Prado”, ora è messo in discussione dai figli che non sempre lo condividono e che non lo hanno ancora fatto proprio. Avere in casa una sola televisione, una sola auto è un risultato provvisorio di molte discussioni. Per loro il confronto con i più poveri, con chi è meno fortunato, con chi ha di meno è difficile. Capire e discernere che cosa è superfluo e che cosa è veramente necessario in questa società del consumismo, dove il

superfluo dai mass-media viene trasmesso e “inculcato” come necessario per essere qualcuno, è veramente difficile e mi chiede una continua disponibilità all’ascolto, alla preghiera e al confronto.

La “grazia del Prado” sento che devo cercarla ogni giorno, invocarla con la preghiera che, confesso, non è costante. Proprio per questo, a volte, non sento “la grazia” e nella mia vita sembra così tutto scontato che mi dà tanta tristezza. (In questo momento devo anche mettere in conto le depressioni dei cinquant’anni).

Di grande aiuto è il gruppo di preghiera che da anni continuo a seguire e che è anche questo soggetto a varie crisi, credo tipico del momento che stiamo vivendo.

Ho parlato al singolare, ma tutto è condiviso da Mario, anche se in questo momento il suo cammino interiore è diverso dal mio. E’ proprio vero che anche come coppia ci si deve scoprire, conoscere ed accettare giorno dopo giorno, prendendo coscienza che niente è dato per scontato.

Non so se ho risposto alla richiesta, dovrei impegnarmi a scrivere il diario, come mi suggerisce Olivo.

Un abbraccio fraterno

*Ernesta*

## **PRADO PER I LAICI**

*Testimonianza di d. Giuseppe Delogu,  
parroco a N. S. della Salette (Olbia).*

È solo una breve testimonianza sul tema dei Laici nel Prado. Sono convinto che la loro presenza è destinata ad assumere nel futuro una rilevanza considerevole sia come numero che come significato, se i Preti svolgeranno un'azione più decisa, meno timida nei loro confronti.

È stato per me un fatto naturale trasmettere agli amici laici la stessa conoscenza del Prado che io stesso andavo sviluppando negli anni.

Non a tutti, s'intende, ma a quelli che mi sembravano interessati ad un certo tipo di discorso.

I Ritiri, le Assemblee, i contatti con persone e gruppi mi fornivano abbondante materia di riflessione che avevo bisogno di comunicare ad altri per un confronto, un approfondimento in Asta di decisioni che avrebbero necessariamente influito sulla mia vita e sul modo di far pastorale.

Non disponendo io di un Gruppo di Base, costituito da Preti era gioco forza uscire dalla solitudine per condividere con certi amici quei contenuti che diventavano sempre più centrali per me.

Negli elementi costitutivi del Prado intravedevo un modo di essere del prete in una prospettiva totalizzante: uomo consacrato per la Missione del Vangelo. Una focalizzazione del prete nella sua profonda identità.

Si delineava davanti a me quella "unità interiore" così

difficile da vivere nella molteplicità dell'impegno pastorale.

Sentivo come il messaggio del Prado rispondesse all'antica ricerca di una non scontata sintesi fra dimensione contemplativa ed esigenze apostoliche che tirano il prete da tutte le parti col rischio che dopo tanta fatica egli si trovi svuotato ed esaurito, ai margini di quelle ricchezze spirituali a servizio delle quali aveva bruciato le sue migliori energie. Rischio sottolineato dallo stesso Paolo: "... che non succeda che dopo aver predicato agli altri venga io stesso squalificato ..." (1C. 9,27)

Dicendo queste cose ai laici mi accorgevo che, non soltanto non si mostravano estranei, lontani, come se si trattasse di argomenti non adatti a loro, "roba da preti!" ma, al contrario, apparivano sommamente interessati e coinvolti.

Quei temi, quei contenuti e lo stesso linguaggio, rispondevano alla loro attesa di una risposta da dare alla Chiamata Cristiana all'interno della loro condizione laicale.

Mi convincevo che la spiritualità dei Prado era perfettamente adatta alla condizione di chi vive nel mondo le varie dimensioni della secolarità: famiglia, lavoro, cultura, impegno sociale, politico, ecclesiale.

## **QUALI CONTENUTI?**

Quali erano i temi, i contenuti del Prado che così puntualmente rispondevano alle esigenze di laici desiderosi di un impegno cristiano forte?

Prima di tutto la Persona di Gesù così come è narrata nel Vangelo. La conoscenza di Lui appariva al centro del cammino spirituale del cristiano.

Non venivano proposte formule teoriche o pratiche di pietà speciali. Non si trattava neppure di esposizioni dottrinali sistematiche.

Veniva invece sottolineata la necessità per ognuno di una "esperienza" di Gesù Cristo chiamata anche

“Conoscenza”, la quale non è tanto da intendere come percorso teologico-intellettuale, ma, molto di più, come fatto vitale, esistenziale, in qualche modo, mistico.

Nessuna Cristologia, la più aggiornata sul piano razionale, storico, biblico, può trasmettere questa conoscenza. Tutto il lavoro, lo sforzo e lo studio che ognuno deve intraprendere si blocca davanti al passaggio decisivo, un varco di frontiera, che rimane solo un dono. Ecco perché anche nell’impianto della maggiore opera Chevriana, “Il Vero Discepolo” occupa uno spazio così importante la presenza e l’opera dello Spirito Santo, Maestro ultimo e insuperabile della conoscenza di Gesù Cristo.

## **STUDIO DEL VANGELO**

Dono dello Spirito Santo, la conoscenza di Gesù Cristo bisogna tuttavia prepararla, predisponendosi ad essa attraverso uno studio assiduo e approfondito del Vangelo.

Non posso dimenticare la sorpresa meravigliata alla lettura del Vangelo così come veniva proposta in quei primi incontri quando alcuni “esperti” iniziavano gli ultimi arrivati al così detto “Studio Spirituale”.

Il testo evangelico o biblico era lo stesso, conosciuto e riletto tante volte, eppure sembrava una cosa nuova. Da una attenzione dottrinale, morale, esegetica si faceva il salto inedito verso le situazioni concrete. Quelle pagine erano contemporanee; lì passava la vita. Il Vangelo era un libro aperto che ognuno doveva di nuovo scrivere.

La stessa gioiosa scoperta la facevano i laici con i quali per molti anni, settimanalmente, mi radunavo per la “Lectio divina”

Non vedevo nessuna differenza fra preti e laici nell’approccio alla Parola. Questa toccava la loro esistenza nella sua concretezza. pur nella differenza degli stati di vita e delle situazioni esistenziali.

“Conoscere Gesù Cristo è tutto”.

“Tutto discende dalla conoscenza di Gesù Cristo”.

Sono alcune delle formulazioni classiche in cui il P. Chevrier condensa lapidariamente il suo personale percorso spirituale e quello del vero Discepolo.

Sappiamo tutti che lo scopo di P. Chevrier era quello di formare dei Preti secondo lo spirito del Vangelo perché divenissero veri apostoli per la evangelizzazione dei poveri. Questo è stato ed è l'intento, la “Vocazione” del Prado dalla sua origine ad oggi.

Senza togliere niente alla finalità principale della Famiglia Spirituale che è il Prado, ma osservando la ricchezza dei suoi contenuti, del suo carisma, dei mezzi classici di cui si serve, credo che oggi, anche alla luce dell'evoluzione che vi è stata nella Chiesa sul tema del Laicato, si possa dire con maggiore consapevolezza che il Prado è chiamato ad offrire ai laici con più forza, con più esplicitzza quella che in una parola sola si può definire la sua “spiritualità”.

Il laico in questo cammino spirituale non viene diminuito nella sua laicità, non viene allontanato dalla concretezza dei problemi secolari, non viene “iniziato” o introdotto in un alone spiritualistico. E non diventa... “mezzo prete” o quasi suora. Laici veri, autentici, nel linguaggio, negli impegni, nella mentalità, nella cultura.

Negli ultimi tempi si nota un grande attivismo nella Chiesa. Il clima dei Giubileo spinge un po' tutti a moltiplicare iniziative ed esperienze in ogni direzione. Diocesi, Parrocchie, Gruppi, Comunità Religiose si muovono ad un ritmo accelerato ed alquanto pittoresco.

È meglio dell'inerzia scoraggiata e rassegnata in cui si sono adagate tante espressioni ecclesiali dopo la grande stagione del Concilio. Periodo di assimilazione, ma anche di stagnazione e persino di delusione.

Ma l'attivismo non è subito Evangelizzazione.

In un contesto in cui si gioca il rischio dell'apparenza,

dell'esteriore, dell'organizzazione, quasi fine a se stessa, il Prado può avere un compito prezioso da svolgere, che nasce dal suo stesso carisma.

Richiamare instancabilmente ed in ogni circostanza alla sorgente silenziosa e feconda che è il Mistero del Verbo Incarnato nella sua finalità, nello scopo che vuole raggiungere, nell'opera che intende realizzare, e cioè l'annuncio dei Vangelo per la liberazione e per la salvezza del popolo dei poveri.

“Propter nos homines et propter nostram salutem, descendit de Caelis... et incarnatus est...”

“Poichè piacque a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione” (1 Cor. 1,21).

Un gruppo di laici del Prado in una Comunità Parrocchiale non ha da svolgere iniziative particolari, al di fuori di quegli incontri ben programmati e costanti nella linea di una formazione permanente; ma può aiutare altri, persone e Gruppi a cogliere con chiarezza e a vivere con profondità quell'atteggiamento dei cuore e dello spirito che scaturendo dalla conoscenza di “Gesù Cristo” costituisce l'essenza stessa della vita della Chiesa, sia nella dimensione contemplativa che in quella pastorale.

I laici del Prado non sono di per sé un gruppo associativo accanto ad altri gruppi organizzati: Azione Cattolica, Caritas, Catechiste...

Essi lavorano insieme con gli altri nella vasta vigna della Chiesa, scegliendo ognuno attività, impegni, iniziative secondo i propri talenti, i propri gusti e competenze. Senza etichette, senza distinzioni, ma conferendo all'azione pastorale o sociale, in qualsiasi ambito essi operino, uno stile, una interiorità, una capacità di leggere gli avvenimenti e di compiere certe scelte che provengono dal lungo contemplare Gesù Cristo nel Vangelo e nella vita stessa.

Vi è stato nel Prado, negli ultimi anni, uno studio approfondito sul significato spirituale, ecclesiale ed in

qualche modo giuridico dell'inserimento dei Laici all'interno di questa Famiglia Spirituale.

Tale studio è sfociato nell'ottima sintesi che è il "Regolamento dei Laici Associati al Prado Italiano".

Personalmente io mi trovo nella fase che precede la tappa di questo Regolamento.

Meno interessato all'aspetto organizzativo, o strutturale o giuridico che dir si voglia. Molto convinto, tuttavia, di dover offrire ai laici il massimo contributo di informazione e di formazione nella linea della spiritualità pradosiana, senz'altro con maggiore determinazione e con un riferimento non velato ma esplicito.

In seguito si vedrà.

Laici Associati?

Mi interessa molto di più: Laici che camminino nello stile, nello spirito, nelle scelte che qualificano il Prado.

Credo che i Preti dei Prado debbano aprire con fiducia e decisione lo scrigno prezioso perché i laici a piene mani attingano a quel tesoro.

*Giuseppe Delogu*

*Come promesso nel numero precedente del nostro bollettino, pubblichiamo stralci della presentazione che Damiano Meda ha fatto della sua tesi di dottorato in teologia spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana*

## **LA SEQUELA DI GESÙ CRISTO NELLA VITA E NEGLI SCRITTI DEL BEATO ANTONIO CHEVRIER (1826-1879)**

### **I. LA CENTRALITÀ DELLA SEQUELA PER LA VITA CRISTIANA**

Si può con certezza affermare che la vita cristiana trova il suo *asse unificante* e la sua *ispirazione permanente* nella conoscenza, amore e sequela di Gesù Cristo, considerato come Inviato del Padre. Tramite l'esercizio spirituale della sequela il discepolo concretizza nella sua vita, in forma radicale, il riferimento alla persona e missione di Gesù Cristo che, nel

Vangelo di Giovanni, ebbe a dire: “In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv. 15,8).

La consapevolezza dell'importanza che riveste il “diventare discepoli di Gesù Cristo” fa perciò parte integrante del patrimonio della fede ecclesiale. Il Concilio Vaticano II, ha voluto specificare l'orientamento fondamentale della vita cristiana quando, rivolgendosi all'intera comunità dei discepoli di Gesù che sono nel mondo, ha loro ricordato che: “Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo” (GS 41).

Infine, anche la storia della spiritualità conferma che il discepolato evangelico rappresenta la *formula breve* del cristianesimo, in quanto la sequela di Gesù Cristo è stata la *norma fondamentale* che ha spiritualmente guidato e sorretto generazioni di credenti, al punto che **la storia della santità altro non è che la storia dei discepoli e seguaci di Gesù**, che si sono succeduti lungo i secoli. In tal senso non desta meraviglia che la *sequela Christi* costituisca pure il nucleo spirituale della figura e dell'opera del beato Antonio Chevrier, che passo brevemente a presentare.

## 2. LA SEQUELA CHRISTI, CUORE DELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI PADRE CHEVRIER

Antonio Chevrier nacque a Lione il 16 aprile 1826. Fu ordinato prete nel 1850 e nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Saint-André, situata alla periferia della città. All'epoca il quartiere si andava ingrossando sempre più per l'afflusso di persone che dalle campagne si spostavano verso la città in cerca di lavoro. Il giovane cappellano trascorse qui i primi sei anni di ministero dedicandosi, con spirito di abnegazione, alla cura pastorale attraverso la predicazione e la celebrazione dei sacramenti.

Nella chiesa di Saint-André, la notte del 25 dicembre 1856, meditando davanti al presepe, ebbe un'intensa esperienza di

grazia che lo portò a prendere la decisione di “seguire Gesù Cristo *più* da vicino”. Si sentì chiamato a lasciare il ministero parrocchiale e a fondare, nel 1860, l’Opera del Prado, che prese il nome dal locale, una grande sala da ballo dove ammassate potevano danzare fino a 1000 persone, che egli trasformò in una casa di accoglienza allo scopo di preparare i ragazzi e le ragazze del quartiere, che non potevano farlo in parrocchia, a ricevere la prima comunione.

Nello stesso tempo cercò altri preti che, attirati dallo spirito di povertà evangelica, fossero disposti a vivere insieme con i suoi piccoli ospiti facendo loro il catechismo. La sua ricerca non ebbe molto successo, per cui decise di dedicarsi personalmente alla formazione dei futuri preti del Prado, che desiderava fossero simili al Cristo povero della mangiatoia, crocefisso sulla croce e mangiato nell’eucaristia. Per i suoi primi seminaristi scrisse un manuale di formazione sacerdotale intitolato: “*Il Vero discepolo di Gesù Cristo*” o “*Il prete secondo il Vangelo*”.

Fondò nel frattempo anche una congregazione di religiose attratte dalla medesima forma di vita evangelica. Morì a 53 anni, la sera del 2 ottobre del 1879, essendo riuscito a realizzare solo in parte il suo progetto.

Il fondatore dei preti del Prado, che ebbe modo di conoscere personalmente il santo curato d’Ars, è stato beatificato a Lione da Giovanni Paolo II, il 4 ottobre 1986, giorno in cui la chiesa commemora San Francesco d’Assisi, che fu uno dei suoi santi preferiti.

Ogni esperienza spirituale cresce e matura dentro precise coordinate spaziotemporali. Nel secolo XIX, la Francia ha attraversato uno dei periodi più sconvolgenti della sua storia. Il biografo Jean François Six ha opportunamente designato il periodo in cui visse e operò il fondatore del Prado con l’efficace espressione: “un mondo che esplode”.

Più che sul contesto ambientale, già oggetto di molti studi, ho voluto soffermarmi sul profilo biografico di Padre Chevrier. Rispetto ai tentativi precedenti, ho scelto di raccontare la sua vita attraverso un “filo rosso”, quello del desiderio di seguire Gesù Cristo. Il risultato ottenuto è la biografia spirituale divisa in due grandi periodi, che ho battezzato rispettivamente come: “archeologia del desiderio” e “grammatica del desiderio”. La distinzione non risulta artificiosa né arbitraria, dal momento che aiuta a comprendere in profondità la vita di questo prete lionese,

nella quale ci fu un evento di grazia particolare, legato alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, che lo "convertì" e fece da spartiacque tra un "prima" e un "dopo".

Il primo arco di tempo va dalla nascita fino alla "conversione", avvenuta il 25 dicembre 1856, quando il giovane cappellano ha passato da poco la soglia dei trent'anni. Scavando nel tempo dell'infanzia, poi della giovinezza in seminario e nei suoi primi anni di ministero, è stato possibile ricostruire la preparazione, sia remota che prossima, alla decisione di "seguire Gesù Cristo più da vicino".

La seconda fase della vita del fondatore del Prado, vale a dire i restanti 23 anni, che vanno dalla "conversione" fino alla sua morte, furono il tempo nel quale egli cercò di vivere e di trasmettere agli altri, specialmente ai suoi collaboratori, l'attrattiva per la persona e la sequela di Gesù Cristo secondo il Vangelo.

Perciò è fondamentale ricostruire l'unità di vita di Padre Chevrier a partire dal tornante decisivo del Natale 1856, perché si tratta del "filo rosso" che unifica tutta la sua esistenza e missione sacerdotale. L'evento di **grazia del Natale 1856 costituisce il nucleo mistico-apostolico** della sequela di Gesù Cristo da parte di Padre Chevrier. In quella notte santa egli ebbe un'intensa esperienza spirituale, nella quale ricevette una luce particolare sul mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, che lo portò a prendere la risoluzione "di seguire Gesù Cristo più da vicino, per lavorare più efficacemente alla salvezza degli uomini".

La conclusione è che, senza la grazia carismatica della notte santa, non sarebbe possibile comprendere in modo adeguato l'amore appassionato di Padre Chevrier per la povertà di Nostro Signore Gesù Cristo e il desiderio di seguirlo più da vicino sulla strada della mangiatoia, della croce e del tabernacolo. Non solo, ma senza il Natale 1856, la stessa Opera del Prado non esisterebbe se prendiamo per vere le parole che il fondatore amava ripetere: "il Prado è nato a Saint-André".

Passo ora a tratteggiare l'articolazione dei capitoli e la metodologia adoperata.

### 3. IL PERCORSO DELLA TESI

La ricerca si muove nell'ambito della spiritualità, ma volutamente non si è interessata alla sequela di Gesù Cristo *in quanto tale*, né al rapporto con il concetto, per certi versi affine, di "imitazione di Cristo". L'interesse principale della tesi consiste nell'indagare come la *sequela Christi* è stata pensata, vissuta e proposta da Padre Chevrier. In altre parole l'obiettivo primario era dimostrare che tale nozione è la chiave interpretativa più adeguata per entrare nel dinamismo dell'esperienza spirituale del fondatore del Prado. In secondo luogo la tesi voleva convalidare l'ipotesi che Padre Chevrier, grazie anche alla sua beatificazione, è una guida spirituale esemplare, anche se esigente, capace di sostenere creativamente i passi di quanti vogliono fare della sequela più da vicino di Gesù Cristo il loro *progetto di vita*.

Per conseguire tali risultati, invece di proporre una distinzione della materia in più parti, ho preferito mantenere una struttura unitaria, articolando il discorso in sette capitoli. Ciò non mi ha impedito, lungo il cammino, di distinguere comunque alcuni passaggi metodologicamente importanti, che mi permettono di richiamare. Essi si sono resi necessari nella misura in cui l'oggetto della ricerca si modificava. Per segnalare lo spostamento di interesse lungo il percorso della tesi ho perciò adottato una terminologia rispettosa della differenza che passa tra: *esperienza spirituale*, *spiritualità di Chevrier* e *vocazione pradosiana*.

Nei primi cinque capitoli mi sono interessato della *sequela Christi* di Padre Chevrier prendendo in esame rispettivamente: la vita e le opere, poi il linguaggio, il contenuto specifico ed infine la pedagogia della sequela. Attraverso i diversi temi, con un movimento che partiva dall'esperienza personale del fondatore del Prado, mi sono lasciato interpellare dal desiderio di conoscere-amare-seguire Gesù Cristo così come egli l'ha vissuto, tematizzato e proposto.

Nel tentativo di arrivare comunque ad una valutazione complessiva della sua esperienza spirituale ho sentito necessario fare un passo oltre i singoli temi. Perciò nel sesto capitolo intitolato: "Alla sequela di Gesù Cristo", ho voluto gettare uno sguardo sintetico sul cammino percorso, privilegiando una mia

sintesi attiva rispetto a quella operata dal diretto protagonista. In altre parole, con un movimento inverso, rispetto al capitoli precedenti, sono andato incontro al nostro autore, chiedendomi quali sono gli aspetti più suggestivi della “spiritualità di Chevrier”. Mi è sembrato di cogliere in tre ambiti: la spiritualità liturgico- sacramentale, quella del desiderio e la sintesi attiva di diversi elementi, la preziosa eredità del fondatore dei Preti dei Prado.

L'ultimo passaggio metodologicamente importante è avvenuto nel settimo capitolo, che si interessa alla “vocazione pradosiana” considerata come la chiamata a seguire Gesù Cristo prendendo Padre Chevrier come guida spirituale. In tale modo ho voluto operare una inclusione dato che, dal punto di vista formale, l'ultimo capitolo presenta delle affinità con il carattere storico narrativo del capitolo iniziale. La differenza sta nel fatto che, anziché raccontare la storia del desiderio del fondatore, viene fornito un breve tracciato storico della vocazione pradosiana a partire dal momento della sua morte fino alla beatificazione avvenuta nel 1986.

Senza separare cartesianamente “spiritualità di Chevrier” e “vocazione pradosiana”, ho voluto più semplicemente evitare di porre sullo stesso piano l'esperienza spirituale del protagonista e la personale riflessione su di essa, con quella comunitaria della famiglia spirituale pradosiana. Essa è chiamata a prolungare creativamente il carisma del fondatore, che sopravvive anche attraverso il messaggio “a lunga conservazione” dei luoghi e testimoni significativi per la memoria pradosiana, come lo sono il quadro di Saint-Fons e la figura di mons. Alfred Ancel.

Nel prossimo punto esplicito alcune scelte del percorso di ricerca

## 4. IL VALORE DELLA TESI

Il primo aspetto che a mio avviso merita di essere sottolineato è l'aver condotto un lavoro sui documenti originali di Padre Chevrier che per certi versi, sono una miniera non del tutto esplorata. La comprensibile fatica è stata ripagata perché, tramite i manoscritti, si viene in contatto direttamente con l'autore, prima che con le interpretazioni su di lui.

In secondo luogo, la tesi, proprio per il campo di indagine specifico della teologia spirituale, mi ha posto di fronte alla necessità di precisare cosa si intenda con il termine "esperienza" e di "esperienza spirituale". Non ho voluto aggirare il problema, ma ho cercato di affrontare la non facile questione.

Mi sono fatto aiutare da quello che André Godin propone quando descrive la fenomenologia delle esperienze religiose. Quello che il gesuita belga, fine conoscitore della problematica, in sintesi sostiene è che il termine "esperienza" coinvolge diversi livelli della persona: quello intellettuale (giudizio con interpretazione), quello emotivo (stato d'animo) e infine quello pratico (l'assunzione di un durevole comportamento conseguente). Personalmente sono portato a condividere la sua conclusione secondo la quale la nozione di esperienza spirituale, come "sintesi-attiva" di diversi elementi, aiuta a designare, in ambito cristiano, nel modo meno equivoco possibile, il fenomeno delle esperienze di Dio.

Del resto, applicata alla figura di Padre Chevrier, tale descrizione ha avuto una risonanza positiva almeno per due motivi. In primo luogo per il fondatore del Prado la sequela di Gesù è un esercizio spirituale fecondo e completo nella misura in cui inizia dalla dimensione conoscitiva ("conoscere Gesù Cristo"), passa attraverso la componente emotiva ("attaccamento a Gesù Cristo") e arriva fino a determinare l'agire pratico ("seguire Gesù Cristo"). Per il Padre Chevrier il discepolato di Gesù Cristo non è mai esaurito dalla sola sequela, ma è un dinamismo spirituale che comprende, e unisce armonicamente tra loro, il "conoscere-amare-seguire Gesù Cristo più da vicino".

In secondo luogo, la nozione di sintesi attiva si è rivelata feconda nel precisare lo statuto spirituale delle fonti utilizzate

nella ricerca. Infatti la scelta delle fonti non è stata casuale ma, ho cercato di favorire la lettura spirituale degli scritti di Chevrier prendendo in considerazione le tre dimensioni sopra menzionate: l'importanza del conoscere, attraverso il manuale di formazione sacerdotale del "Vero *Discepolo*"; la presa di coscienza della componente affettiva, attraverso "'l'inchiostro dei sentimenti" presente nelle *Lettere*; l'autorevolezza spirituale dell'esperienza vissuta, a partire dai molti testi dei *Regolamenti* e dai racconti dei testimoni durante il *Processo*.

Inoltre, tra le scelte che mi pare meritino di essere segnalate, sottolineo il fatto di aver concentrato l'attenzione, dal punto di vista spirituale, sul tema del desiderio. La ricerca non prende posizione sulla dottrina dei diversi autori su tale complessa questione, ma più semplicemente sottolinea il ruolo dinamico e *catalizzatore* che esso ha avuto nella *sequela Christi* di Padre Chevrier. In tal modo la tesi vorrebbe contribuire a dissodare il terreno dalla visione tendenzialmente sospettosa o negativa circa la natura del desiderio ridotto, talvolta, a cieco impulso o alla voglia sfrenata e istintiva. L'importanza del desiderio emerge attraverso la biografia spirituale e l'analisi del linguaggio di Chevrier, la pedagogia dell'accompagnamento spirituale, la formazione allo spirito di orazione, l'educazione della volontà, per citarne solo alcuni temi oggi, dal punto di vista spirituale, molto importanti. Il fondatore del Prado, considerato come uomo di desiderio, conduce a gustare la profondità e la bellezza del desiderare umano che, opportunamente considerato ed incanalato, diventa un potente alleato per seguire Gesù Cristo più da vicino.

Credo di poter inserire a questo punto come una delle acquisizioni della tesi anche la distinzione che risale a Padre Chevrier tra due movimenti comunque complementari: quello del "desiderio" umano (forza con una origine prevalentemente "interna" che *spinge* l'uomo propulsivamente verso Dio) e l'"attrattiva" divina (movimento con una origine prevalentemente "esterna" avvertito come esercitante sull'uomo un potere di *attrazione*).

L'ultima sottolineatura, prima di concludere questo punto, riguarda la polarizzazione mistica che riceve la *sequela Christi* di Padre Chevrier. L'origine carismatica della sua esperienza spirituale, l'analisi delle espressioni linguistiche più

caratteristiche, la descrizione del fenomeno della consolazione spirituale, sono state alcune sottolineature della dimensione mistica all'interno della sua esperienza spirituale.

Credo che non si sottolineerà mai abbastanza l'aspetto umanizzante che la pratica della sequela di Gesù dischiude al discepolo di Cristo. In tal senso bene fa il Concilio a dire: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41).

Ritengo pure fondamentale, come si è fatto in passato, insistere sulla dimensione apostolica della sequela di Gesù che non spinse il Padre Chevrier a rinchiudersi nel chiostro, ma alla decisione di "seguire Gesù Cristo più da vicino, per rendersi più capace di lavorare efficacemente alla salvezza degli uomini", specialmente tra i "poveri", i "peccatori" e gli "ignoranti" del suo tempo.

Quello che, forse, finora mancava, era un approccio mistico all'esperienza spirituale di Padre Chevrier. Ho ritenuto fosse mio dovere contribuire nello sforzo di colmare tale lacuna, perché come qualcuno giustamente disse: "oggi il cristiano sopravvivrà solo se sarà un mistico". In tal senso la tesi vuole essere anche un modesto contributo per riportare la mistica al centro dell'esperienza cristiana. Oggi, infatti, è urgente insegnare alle persone a cercare e trovare Dio non tanto nelle esperienze limite o estreme, ma piuttosto nel limite di ogni esperienza. Secondo tale visione il mistico è la persona che, come insegnano i maestri di vita spirituale, ha imparato a "trovare Dio in tutte le cose". Sulla scia della suggestiva definizione ignaziana di "consolazione spirituale" (cfr., ES n° 316) ritengo importante veicolare una visione meno elitaria dell'esperienza mistica. Il suo alto profilo spirituale non viene intaccato se essa, anziché riservata a "super-uomini", o "super-donne" che vivono fenomeni spirituali straordinari, viene presentata come accessibile a tutti i cristiani in virtù del loro battesimo.

La sequela Christi, esperienza spirituale aperta ad ogni battezzato, se vissuta con la decisione e il desiderio di cui Padre Chevrier è maestro, spalanca le porte alle vette della mistica, mi quanto non termina nella rigida pratica di un modello semplicemente esteriore ma spinge e insieme attrae il discepolo a desiderare la conformità con Gesù Cristo, suo unico Maestro, nel triplice mistero della mangiatoia, del calvario e del tabernacolo.

Mi avvio a concludere con un paio di richiami a questioni che restano aperte.

## 5. QUESTIONI APERTE

Una prima questione riguarda un certo silenzio di Padre Chevrier, tra i misteri della vita di Cristo, circa la sua Risurrezione. Non che egli non ne parli. Lo fa, in sintonia con la teologia dell'epoca, dal punto di vista apologetico, come prova della divinità di Gesù. Inoltre la conformità all'Inviato del Padre nella trilogia dei misteri, lo condusse a vedere quotidianamente operante la potenza del Risorto nella celebrazione dell'eucaristia, intesa come mistero d'amore vivo e vivificante, buon pane che dona la vita al mondo. L'osservazione che personalmente mi sento di muovere a Padre Chevrier riguarda la necessità di vedere la sequela di Gesù non solo dal versante del Verbo incarnato, ma anche come invito alla sequela da parte del Signore Risorto (cfr. Gv. 21,19.22). L'articolazione tra Incarnazione e Risurrezione resta una questione aperta nell'esperienza spirituale e negli scritti di Padre Chevrier. Essa risulta di fondamentale importanza nel nostro tempo, poiché tocca il problema della contemporaneità tra il discepolo e il Maestro, tra l'inviato e Colui che invia.

Una seconda osservazione riguarda un certo qual volontarismo dal quale Padre Chevrier non guarì mai del tutto completamente. In un certo senso la grazia del Natale 1856 rappresentò il momento in cui egli passò *dalle emozioni alle decisioni*. Tale passaggio non è mai indolore o fatto una volta per tutte. Esso comporta per esempio una rinuncia alla naturale tendenza del desiderio personale. Chevrier è una guida sicura per quanto riguarda la capacità di prendere delle decisioni al punto che ho voluto parlare di un vero e proprio stile decisionale: lento nel prenderla, perseverante una volta deciso e capace di trascinare altri nell'impresa. Mi sembra invece un poi meno a suo agio sul terreno delle emozioni. L'immagine che mi sono

permesso di usare a proposito del ruolo del desiderio nella sua esperienza spirituale, è quella del *potente traghettatore* sul quale salire per passare dalle emozioni alle decisioni e viceversa. In Padre Chevrier non c'è dubbio che, tra le due sponde in mezzo alle quali scorre il desiderio umano, quella delle decisioni è la più frequentata, mentre la riva delle emozioni sembra più temuta. Poiché un'emozione priva di decisione è sterile, mentre la decisione senza emozione risulta fredda, sarebbe auspicabile liberare ancor più il desiderio in modo che possa fare la sua corsa nel due sensi lungo l'asse delle emozioni e delle decisioni.

## RINGRAZIAMENTI FINALI

Desidero concludere manifestando la mia gratitudine a coloro che mi sono stati vicini, a diverso titolo, durante la ricerca.

Ringrazio anzitutto Dio Padre per avermi concesso la grazia di incontrare e conoscere prima in diocesi e poi qui, a Roma, il Prado e Padre Chevrier.

Dico grazie ai miei genitori, al papà Antonio, alla cui memoria dedico tale lavoro, alla mamma qui presente insieme con i miei familiari.

Sono riconoscente al preside dell'Istituto di Spiritualità, al presidente di questa Commissione e ai docenti della Pontificia Università Gregoriana che ho imparato a conoscere ed apprezzare come maestri di vita.

Esprimo gratitudine al mio direttore di tesi, il prof. Bruno Secondin, per essere stato una guida sapiente e quando era necessario autorevole. Senza la sua disponibilità e i suoi consigli non sarei riuscito a completare l'opera.

Rivolgo fin d'ora il mio grazie alla professoressa Orsuto per le osservazioni che vorrà farmi per migliorare il mio lavoro.

Ringrazio il mio vescovo, Mons. Pietro Giacomo Nonis, gli insegnanti ed animatori che lavorano nel Seminario Vescovile di Vicenza e i giovani della Comunità Vocazionale "Il Mandorlo" con

cui ho condiviso l'anno formativo.

Dico grazie a mons. Diego Coletti, rettore del Pontificio Seminario Lombardo e agli alunni del Collegio per l'accoglienza e la stima con cui mi hanno accompagnato durante la permanenza a Roma.

Sono grato ai preti e suore della casa di spiritualità di Limonest a Lione, dove sono stato ospitato e a don Roberto Reghellin, responsabile dei preti del Prado, per il fraterno sostegno ed incoraggiamento.

Infine ringrazio ciascuno di voi qui presente e auspico che Padre Chevrier, in quest'anno giubilare, vi ricompensi con le sue benedizioni dal cielo.

*Damiano Meda*

# **ESERCIZI SPIRITUALI**

Un corso di esercizi spirituali  
organizzato dal Prado italiano si terrà  
nei giorni 19 - 24 novembre 2000

Sarà predicato da Antonio Bravo  
responsabile generale del Prado

sul tema

## **“L'EUCARISTIA NELLA VITA DEL PRETE”**

Si svolgeranno presso il  
centro di spiritualità “Villa Imelda”  
via Imelda Lambertini, 8  
40068 IDICE di S. Lazzaro di Savena (BO)  
tel. 051/6255079

per informazioni rivolgersi a Dal Fior Paolo  
parrocchia S. Maria in Stelle  
37034 QUINTO DI VALPANTENA (VR)  
TEL. 045/550035

# **INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO**

Si svolgerà nei giorni

**18 febbraio (ore 19) - 21  
febbraio (ore 14)  
dell'anno 2001**

a Villa S. Carlo di Costabissara (Vicenza)  
tel. 044/971031

tema dell'incontro:

“Come la fede nella potenza della risurrezione  
ci fa collaboratori dell'opera di Dio  
a servizio della speranza dei poveri?”

Obiettivo dell'incontro:

prolungare e approfondire la riflessione  
sul tema della potenza della Risurrezione

# ***INCONTRO SEMINARISTI***

Si svolgerà a  
**Sezano di Valpantena**

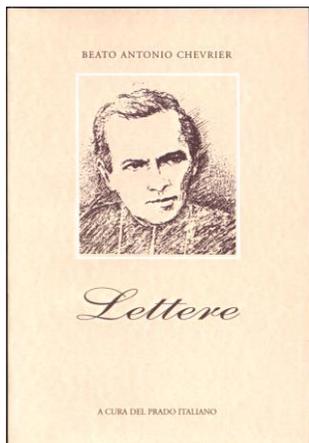
nei giorni  
**2 gennaio (ore 10) - 4 gennaio (ore 14)**

**Per informazioni telefonare**

**a Fabbri d. Patrizio**  
**tel. 0573 740066 - cell. 0338 2677970**

**oppure a Roberto Mazzocco**  
**tel. 06 4075738**

*È uscita la traduzione italiana delle  
lettere del beato Antonio Chevrier  
a cura del Prado italiano*



Pagine 503 - Lire 30.000

*Sgorgate dal vissuto quotidiano e senza  
pretesa di pubblicazione, possono essere lette  
come una autobiografia non elaborata.  
Mai uno studio puramente critico, per  
quanto esatto e meticoloso, darebbe con  
tanta freschezza la esperienza umana e  
sacerdotale del beato Antonio Chevrier,  
fondatore del Prado.*

Per ordinazioni:

Roberto Reghellin  
C.P. 120 - 36078 Valdagno (VICENZA)

## *Avviso ai lettori*

Per regolare il proprio abbonamento al bollettino, i lettori trovano sulla fascetta della busta con il proprio indirizzo la scadenza, cioè fino a quando è pagato l'abbonamento (es. *Scad. 12/1999* significa che è stato pagato fino a tutto l'anno 1999). Vi preghiamo di prendere visione e di regolarvi in proposito.

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078 Valdagno (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

### **Abbonamento annuo lire 25.000**

N. 5 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia